IL FILOSOFO
ALLA FINESTRA

OSSIA

OSSERVAZIONI MORALI, POLITICHE, CURIOSE

FATTE

SOTTO L'INTRUSO GOVERNO CISALPINO

ALMANACCO

Per l'anno 1800.

MILANO

Nella Tipografia Pirola al Teatro grande

Con Permissione

Io parlo per dir vero,
Non per odio d' altrui, nè per disprezzo.

PETR.

PREFAZIONE

OSSIA

DIALOGO PRIMO

In cui si dà l'idea dell'opera.

Partenio Filosofo, e Filocle Discepolo.

Part. Che avete, o Filocle, da mostrarvi così ansioso, e rabbatuffolato? Ben sapete, che un Filosofo non deve mai di soverchio agitarsi, nè discomporre il suo animo, malgrado le vicende dei tempi.

Fil. E' vero; questo dovrebbe essere il frutto della filosofia; ma il vostro bene, o Maestro, mi ha fatto qui correre a spron battuto, onde vi sono comparso avanti così ansante, e rabbuffato.

Part. O curas hominum, o quantum est in rebus inane! Vi compatisco; questo è lo stile del mondo, di far correre per la posta, ed anche crepare i messaggi delle buone novelle. Ma per verità i caduchi beni non meritano tal pena; pur vi ringrazio del vostro buon cuore, e ditemi qual è mai questo mio vantaggio.

Fil. Il vostro impiego splendido, e lucroso, poichè si stanno per eleggere i Rappresentanti detti del Popolo, e voi facendovi conoscere, e dandovi al partito dominante potrete entrar facilmente nel ruolo, e così acquistarvi un annuo assegno di mille scudi.

2 *Part.*

Part. E che. Non sono io bastantemente occupato nello studio della filosofia? Che se povera e nuda sembrò al Petrarca; tale non pare a me, che mi contento di più poco di quello, che sembrava a quel Canonico D'Arquate necessario per la vita. Ma che diamine vi salta in testa di cacciarmi tra uno stuolo di mattaccini, di organi degli altrui capricci, di sciupatori delle pubbliche sostanze, quali debbono riuscire simili creature, o per meglio dire idoli del sistema Francese? Anzi questo è appunto il tempo di stare alla finestra imparziali osservatori dei grandi avvenimenti.

Fil. Ma non potrei almen io procacciarmi l'impiego in qualche burò, e stabilire la mia sorte per sempre colla indivisibile Repubblica?

Part. Speranze da giovine destituto di esperienza! Voi non fareste che ascendere ad una sdrucciola balza, da cui fan presto precipitare a capitombolo; e questa indivisibilità non è per verità nè una monade di Cartesio, nè un punto matematico scevri di divisione; ella è immaginaria, e noi la vedremo incischiata dalle lance Russe, e fatta in mille pezzi dalle Alemanne scimitarre.

Fil. Dunque devono ritornare i Tedeschi? Ma come superare la invincibile e gran Nazione così estesa nelle sue conquiste, e così fortificata da tante Repubbliche figlie?

Part. E' antichissima profezia del Profeta Merlino, che i Francesi non possono allignare nell'Italia, lo che spiegò elegantemente l'Ariosto

Che non lice
Il Giglio in quel terren abbia radice.

Ma

Ma lasciando da parte i vaticinj poetici, la forza Austriaca è gigantesca, è regolata, è amica dei Popoli, e della Religione. Ecco i dati che mi fan credere da essa presto superata la grande Repubblica esausta, capricciosa, tiranna delle volontà, servitrice dell' ordine sociale, e della virtù, e del culto. Perciò sono d'avviso, che finchè venga il riscatto de' galantuomini, e del buon popolo, s'abbia a star ricuciti nel giubbone, e contentarsi di far capolino dal poggiolo, o dalle gelosie osservando gli altrui andamenti, e traendone profitto per la nostra condotta.

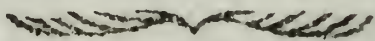
Fil. Ma non potremo almeno compilare un giornale per la pubblica istruzione?

Part. Amico, son questi i tempi della distruzione, dello scompiglio, dell' anarchìa. Il dire la verità sarebbe una mortale ferita ai Demagoghi, che per grazia ci manderebbero alla Senavra. Vi ripeto non convien punto guaire, anzi bramerei, che le case di Milano fossero come quelle del Monomotapa fabbricate colle finestre ne' soli interiori cortili per non essere in tal guisa veduti, nè scoperti per alcun modo. Io ben m'aspetto, che la nostra indifferenza sarà tacciata per egoismo, e che le nostre osservazioni ci saran cagione di violenti assalti per condurci come malfattori tra le armi a far la guardia nazionale. Ma succeda ciò che si voglia, almen questo sollievo mi voglio prendere di vedere le vicende de' tempi coll' utile fine di rilevarne que' saggi riflessi, che potranno giovare al bene della Societa. Di questi faremo parte al Pubblico per istruirlo, quando risplenderà più bella luce.

 Fil.

Fil. Se ritornasse il Dominio Austriaco, son certo che nascerebbe una felice rivoluzione di cose.

Part. Quest' epoca avventurosa dopo un triennio di sospiri, di palpiti, di oppressione prese il suo corso dietro i più rapidi passi delle vittorie. Siamo alfine liberi, eguali, e fratelli; ci svincolò da mille ceppi una vera libertà fondata su la legge, e sul buon ordine, che sono al presente riveriti, e inviolabili; ci unisce una vera eguaglianza, che secondo S. Paolo rispetta tutti i gradi, e le preminenze; ci affratella un sincero sentimento di umanità, che ci trasporta ad un vicendevole impegno di provvedere ai comuni bisogni, ritorna a noi finalmente in FRANCESCO II. il difensore magnanimo delle nostre proprietà, e della nostra Religione, il vero Padre dei Popoli, migliore di Tito, e di Trajano. Pubblicherà adunque con franchezza il Filosofo le sue riflessioni, le quali possano riescire allo scopo di togliere gli ostacoli alla virtù, e d' indirizzare i diversi partiti all' unico fine, cui deve l' uomo aspirare, secondo la stessa Teologia degli Antichi, cioè al conseguimento d' una perenne felicità.

Huc omne principium, huc refer exitum.

DIALOGO SECONDO

L' Apparenza, ossia l' Impostura.

Fil. Che brillanti scene si rappresentano dalla nostra Cisalpina! Che portenti si ammirano di genj; che sviluppo di talenti! Degli Avvocati in meno d' un anno son divenuti Generali, dei Medici Condottieri di brigata, dei Sensali Rappresentanti del Popolo, dei Venditori di scodelle Presidenti, dei Chirurghi Direttori. E' questo un incantesimo ben più potente di quello di Calisso, e di Circe, poichè quelle Maghe coll' efficaci lor erbe trasformavano i guerrieri, e i forti in scimiotti, ed in majali; ed all' opposito la nostra Repubblica cambia, per così dire, le bestie orecchiute, i gufi, i papagalli, e le arpìe in altrettanti Licurghi, e Temistocli, ed Alcibiadi.

Part. Diceste bene, o Filocle, a chiamare una magìa questa portentosa rivoluzione di cose. Egli è questo diffatti uno spettacolo illusorio, una mera apparenza, e dirò chiaramente, una temeraria impostura. Il mondo è pieno di simili inganni; la natura stessa si prende piacere di sorprendere gl' ignoranti con delle false rappresentanze per isvegliare appunto i nostri intelletti a dar loro la vera sembianza. Così si accendono nell' aria dei globi, che sembran di fuoco, e sono vapori innocenti; così pare, che di notte si spicchino dal cielo le scintillanti stelle, le quali non sono che passaggere accensioni dell' atmosfera; non meno

c'inganna gli occhi coll'offrirci la falsa piegatura de' remi dell'acqua, e piana la superficie de' mari, che tondeggiano in globo. Non credo di dire uno sproposito ad asserire che generale è questa illusione de' sensi, a cui conferma mi ristringo alla sola facciata, che rappresentano le sembianze degli uomini. Ben son noti que' proverbj: *decipimur specie, fronti nulla fides*.

Fil. E' vero. N'ho veduti tanti, che ben tarchiati, maestosi, e colossali promettevano un'anima d' Argante, e riuscivano coi fatti dei vili Tersiti.

Part. Questo esterior portamento animato talvolta da un tuono imponente di voce si può dimandare *Prosopea*, e in volgar linguaggio *Plata*, come *Quoniam* si addimandano i suoi possessori. Questa loro apparenza destituta altronde d'ogni dote intrinseca e reale, non lascia di sorprendere gl' idioti, e di menar nel rozzo mondo un gran chiasso a guisa dei risonanti tamburri. Chi non sta bene in guardia, e chi non fa studio del formale della virtù casca nella lor rete, come i merlotti d' Atene ingannati della pittura di Zeusi. Basti un solo esempio nell' angustia de' nostri ragionamenti. Nel tempo del felice ristauramento d' una celebre Università d' Europa si presentò al Ministro che sopraintendeva agli studj un tale di figura platonica, e dignitosa, e corredata anzi che no di un parlar tosco, e franco; le accoglienze del Ministro favorevoli, e cortesi lo animarono a chiedere un impiego nell' Università. Ingannato quello non si sa come o dalla vantaggiosa appa-

ren-

renza, o da una confusion di nome si pigliò subito a cuore d'impiegare quel creduto soprasciò di scienza, e gongolava di gioja nel suo animo di procurare a quell' Archiginnasio la gloria di un nuovo Baldo, o Farinaccio. Ma non essendovi in quel momento nicchia opportuna perdoni, gli disse, se ora non posso compiacerla, ma l'assicuro che la prima cattedra vacante sarà la sua ben contento di farla occupare da un Soggetto sì degno. Oh! Vostra Eccellenza mi confonde, rispose quel risaltante *coram vobis*; io non cerco altro che un posto di Bidello. Oh bene, ripigliò il Ministro, andate, la grazia è fatta. Occupò di fatti colui per molti anni tal nicchia, e per la sua esteriore dignità fu sempre chiamato, finchè visse, l'*Imperatorino*.

Fil. Mi ricordo aver udito, che simile abbaglio seguì anche al gran Luigi XIV. allorchè recatosi al Parlamento di buon mattino vi trovò uno di siffatti arcifanfan, cui riputò egli un qualche Membro distinto dell'Assemblea. Ma postolo col parlare alle prove lo trovò fornito di buona dose di pecoraggine, onde sorridendo gli disse, siete tanto voi membro del Parlamento, quanto un pelo della mia vita è membr del mio corpo.

Part. Questi sono errori innocenti, perchè non diretti dal sinistro fine di bertacciare; anzi certi abbagli sono commendevoli, e necessarj al buon nome, ed ai rapporti sociali. Così Rebecca coll' ispide spoglie ingannò Abramo per tirar sopra il buon Giacobbe le paterne benedizioni; così Manlio nella più grande carestìa gettò dal Campido-

pidoglio delle scorbe di pane in mezzo al campo de' Galli assedianti per inorpellar Brenno, ed ottenere una più favorevole capitolazione. La Società è piena d'innocue finzioni, di uomini sdentati, che fanno buona figura con una dentiera d'avorio, di calvi, che compajono con ben pettinato parucchino, di femmine gobbe, e sciancate, che si ajutano con borra, e cuscinetti, di pompe con false perle, di fallaci colori, di ori non legittimi.

L'inganno, o amico, è allora colpevole, quando lo accompagna il perverso pensiero d'accalappiare i creduli, e di recare lor danno. O quanto ridonda il mondo di così ree imposture!

Fil. Pur troppo ci saltan agli occhi d'ogni parte finzioni, frodi, e trufferìe sotto il velo di virtù, di bene, di benevolenza. Gli Ostieri ci ci fan pagare il vino per Gattinara, e Monterobbio, malgrado la capricciosa loro conciatura; ci vendono i Caffettieri l'Alicante, il Borgogna, lo Sciampagna fabbricati nelle loro cantine; i Mercanti ci allettano coi pomposi nomi d'una straniera nomenclatura; i Legali non si contentano di discendere da Giano bifronte; ma si rendon persino meritevoli di aver la lor sede nella Contrada di S. Giovanni alle quattro facce. In somma avete ragione, o Maestro, che vi vuol molto a guardarsi dalla impostura. Ma ritornando al principio del nostro discorso, questi non sono i tempi che viene ella smascherata, conquisa, ed annientata dalla lealtà della Gran Nazione, e dall'eroismo della Figlia Cisalpina?

Part. Il mio stile, o Filocle, egli è di parlar

lar delle azioni, non mai degli agenti. Queste, come già vi dissi sulle prime, non sono che un ammasso della più audace impostura, e questi sono appunto i tempi più lagrimevoli della cabala, e della seduzione, ridotta ad un piano, e studiato sistema. Non essendo possibile, che in un momento si formino gli Eroi, come dalle ossa di Cadmo uscirono in un atimo dei guerrieri di tutto punto, così oggidì si aperse una scuola del tutto nuova di formare dei posticci edifizi, e d'innalzare dei palazzi incantati. Il metodo egli è di ricorrere ad un pomposo frasario de' più bei nomi di libertà, d'eguaglianza, di fratellanza, di rigenerazione, di felicità; di modellare le sembianze alla democratica, di vestirsi dei sentimenti più decisi di Repubblicano, per non dire d'energumeno, di spirar fuoco patriotico, e fiamme guerriere; di sostenere col buffonesco portamento, coll'abito da brighella, col tono della voce il sagro carattere di Patriota, e di suggellarlo col più empio dispregio della Religione.

Fil. O che piano distruttore del buon ordine, e della morale! Ma che diremo di tanti Proclami spiranti gloria, virtù, patriotismo, Religione!

Part. Miseri effetti dell'adottato sistema di inorpellare il rovesciamento dei buoni Governi. Quanto poi v'ha in essi di ampolloso, di guasconate, di Rodomonte e grandezze tutto fu copiato dall'Archivio d'Orlando furioso, che certamente capitò nelle mani di qualche Segretario, ed estensore del Corpo Legislativo.

DIALOGO TERZO

Le Mode.

Fil. Possibile, o Partenio, che ogni dì più si moltiplichino le fogge di abbigliarsi, e di vestirsi, malgrado sia cessato il Giornale apportatore delle Mode con tante pupazze, e galanti figurine d'oltremonti?

Part. Le vesti, gli ornamenti, e la stessa lindura formano, o Filocle, uno di que' diritti dell' uomo, che tanto si decantano senza rispettarli, il quale per altro non credo sia registrato nel Codice Repubblicano, ed è la coltura anche esteriore, cui richiede l'eccelso suo carattere. I moderni Filosofi considerano l'uomo un grado più dell' orancolano, e non fa quindi maràviglia, che lo trattino a guisa d'un animal selvatico, o da una bestia da soma, o d'attiraglio, e che lo vogliano altresì scarmigliato, unghiuto, ed incivile. Ma la sua nobile, e sublime natura ripugna a siffatto succidume, e però per lo più gli uomini cercano di lisciarsi, di adornarsi, di comparire.

Fil. Mi pare, che questa loro brama sia portata oggidì all' eccesso, molto più nel non mai sazio prurito di cangiar mode, e maniere di acconciarsi, massime se parliamo delle femmine instabili sempre nelle loro acconciature, e sempre novitose ne' loro abbigliamenti.

Part. Questo è appunto l'istinto della moda nella sua continua leggerezza, e volubilità ferma, e costante, come sino ai tempi de Romani ebbe

a

a dire Ovidio : *costans in levitate sua est*. Ma come a dì nostri non credo sia mai stata così frivola, capricciosa, ed impertinente. Che fogge si sono mai inventate di abiti ridicoli per la loro figura, da pantalone, da brighella, da buffone! Che comparsa fa mai un simile ritratto con un cappellaccio guernito di alte piume sventolanti, con un legger farsetto, con una diploide a guisa di veste da camera, con lunghi bragoni, con mezzo giustacore, con un bitorgoluto randello, o mazzafrusto tra le mani, con un andamento da smargiasso, con una fronte burbargosa, e con una testa incolta, con grossi orecchioni, e colle pelose tempia?

Fil. Eppur questi si vantano per i più grandi sostegni della Patria, e per i Genj più sublimi della Repubblica.

Part. Infelice Patria, vacillante Repubblica, se hanno soltanto di siffatte colonne, e di tali ingegni! Dall' esteriore contegno, e dal portamento si può talvolta arguire la disposizione dell' animo. Così S. Gregorio predisse al giovine Giuliano gravi disordini, ed empietà per averlo veduto nelle contrade di Costantinopoli a passeggiare pettoruto, immodesto, e lascivo.

Fil. Ma troppo d' assai sarebbe il numero de' feruli vaticinj da farsi oggidì, essendo troppo propagata così poco savia maniera di portamento, e di abiti.

Part. Convien distinguere, o Filocle, que' torbidi cervelli, che adottan per massima questa pazza foggia di ornamenti, come il segnale, o

l'a-

l'alito diremo della loro Religione, o a dir meglio, de' loro club, e corporazioni, da' que' vani, e leggeri spiritelli, che adottano così strampalata figura per istinto di comparire, e di secondare la moda. I primi colla stravaganza dell' abito, e coll' audacia del portamento non possono che vestire un animo rivoltoso, e portare seco l' odio della virtù, e per conseguenza della subordinazione; i secondi guidati da sola leggerezza sono disposti a vestirsi alla Chinese, alla Munsulmana, alla cocodrilla del pari che alla Giacobina, e purchè, massime le femmine, possano comparire alla moda, sono contenti, senza badare a partiti, ed a fazioni.

Fil. Ma ditemi, o Maestro, per adattarsi al costume, potrebbe un uomo saggio secondare le presentanee mode, massime quella d' invilupparsi la gola con rialzata fasciatura, e di rasarsi le chiome con lasciarvi appena dei disordinati cespugli, per farsi riputare un Brùto vendicatore della Patria?

Part. L' uomo saggio non dee mai degradare il suo senno. Mi pare che dovrebbe imitare anche nelle mode l' esempio di Bendinello Saoli, celebre Cavaliere Genovese. Essendo in que' tempi venuto a Genova il Re di Francia, ed avendo un giustacore di buon gusto, tutti seguiron la moda di Corte, il solo Bendinello non cambiò la sua maniera di vestire andante; la moglie lo incalzava con preghiere a conformarsi agli altri Nobili. Il buon marito per compiacere la gentildonna fece chiamare il Sartore, ed ordinò l' abito alla moda

del

del Re. Subito gli fu recato, e chiamata allora la consorte le disse di guardarlo in un forziere. Come esclamò la Dama, lo dovete mettere in dosso, al qual fine fu fatto. Nò, ripigliò il savio Cavaliere, io ho ubbidito a voi nel farlo fare, e voi ubbidite a me nel custodirlo.

Riguardo all'inviluppo della gola ben si sta a chi avesse tra i grandi gozzi il massimo, od altro incomodo schifoso. Il rasarsi poi, e scomporsi nella testa alla Bruto egli è un volere indicare un animo feroce, ed ingrato, la cui taccia meritò quel Romano nell'uccidere il suo benefattore, ed amico, e come vogliono alcuni, lo stesso suo padre. Quand'anche in vece di un crudele assassino foss'egli stato un eroe, che teste poco quadrate sono i moderni Repubblicani, che volendo imitarlo pongono tutto il loro studio nel frivolo oggetto della capigliatura! Dimentichi della penitenza, del disinteresse, e di qualche altra buona qualità di quel feroce Capitano collocano la quintessenza del loro eroismo nella rasatura de' capelli, e con un crine smozzato credon aver quella forza, che infondeva a Sansone la folta, ed ondeggiante criniera.

Fil. Possano i vostri precetti venire uditi, e praticati, massime dalle femmine, le quali hanno adottato una barbara, e disonesta maniera di vestire, che si chiama *alla guillotina*.

Part. Crudele rimembranza del più crudele parricidio, e d'infiniti massacri, che poteva solo adottarsi da cervelli privi di ragione, ed in tempi ne' quali il più sfrontato libertinaggio dominò

sino

sino nell' Italia diffuso dalla moderna Filosofia. Che rossore aver debbono coteste femmine al paragone di una donna, la quale nata fra l'ombre del Gentilesimo pure giurò di voler essere inghiottita dalla terra prima di offendere il pudore, e di trasgredire le sue leggi. Ecco il giuramento di Didone Regina di Cartagine:

tellus prius imadehiscat,
Ante, pudor, quam te violem, aut tua jura resolvam.

Virg. Ænæid lib. 2.

Conchiudasi, o Filocle, che non v'ha alcun pretesto per iscusare le mode, le quali siano deturpate dall' indecenza; se le donne dominate dal chiribizzo di novità tormentano i mariti, i quali per declinare le contese accondiscendono a formarne dei ridicoli fantocci, non si lascin poi questi movere dall' insulse lor brame a farne degl' idoli seducenti.

DIALOGO QUARTO

La Guerra

Fil. Non vi pare Milano ritornato a que' famosi tempi del suo guerriero eroismo? Tutto spira ardor militare, gli uniformi s' indossano da tutti i cittadini, tutti passeggiano con aria da conquistatore; il solo trambusto continuo de' tamburi avvisa il pubblico dell' allarme, in cui si dee tenere.

Part. Voi troppo date, o Filocle, all' appa-
ren-

renza; io vi scometto, che un fucile tedesco, od una lancia Cosacca farebbe sparire cotesto sciame di guerrieri.

Fil. Dunque che avverrà, se scoppia la guerra?

Part. I Francesi potranno contare sopra le loro forze, e poco sopra le Cisalpine, ed aggiungerò, anche su gli altri Popoli d'Italia.

Fil. Avete voi così poco concetto degl'Italiani, che in altre occasioni furon lo specchio del coraggio?

Part. Non sono io così irragionevole, nè cieco di non apprezzare, e conoscere il valore della nostra Nazione, a cui nulla manca, o sol la disciplina. Ma gl'Italiani non sono dominati dal Francese fanatismo, nè balordi a segno di sacrificare all'altrui passioni i loro figli, il lor sangue; altronde provveduti di agi, e di vettovaglie non sentono i bisogni impellenti alla milizia; e però sono sicuro che pochi saranno i volontarj; e dove si vogliano arruolare colla forza, vedreste delle grandi emigrazioni, e delle perigliose rivolte.

Fil. Ma quali pronostici voi fate, o Partenio, della prossima rottura, che pare inevitabile tra la Francia, e l'Imperadore. Non vi sgomenta il prodigioso ingrandimento della Repubblica Francese, massime nell'Italia, dove la possedono quasi tutta, ed hanno due così poderose Armate?

Part. Compatisco i vostri timori comuni anche ad altri di pari senno, e d'egual impegno per l'Austria. Avvezzi a giudicare dall'apparenza non entrano nella sostanza. Il dilatarsi, e l'ingran-

dirsi

dirsi della Francia non ha fatto che scemare, ed indebolire le sue forze, molto più che infelice nel suo governo ebbe la disgrazia di renderlo spiacevole, ed odioso ai Popoli. Da Verona sino ai confini del Regno di Napoli hanno occupato i Francesi lo spazio di ottocento miglia, onde immaginatevi come dovettero dividere, e slandeggiare i loro corpi, i loro battaglioni. Che ne seguirà pertanto? Verrà l'Imperadore con esercito formidabile, e sbaragliando l'Armata d'Italia separata da quella di Napoli potrà più rompere facilmente anche la Partenopea, rinnovandosi così l'esempio del valoroso Orazio nell'abbattere i tre divisi Coriazj.

Fil. O cielo! quante stragi, e desolazioni si dovranno rinnovare! O che flagello è la guerra!

Part. Il peggiore di tutti, perchè trae seco spesse fiate la fame, e la pestilenza, e perchè il più alle volte non è che una moderata ambizione che non cura la vita di tante migliaia d'uomini per soddisfare un puntiglio o per essere e più possenti e più temuti.

Fil. Perchè non si combinano i Governanti a risparmiare tante calamità all'uman generr?

Part. Converrebbe unire in un solo i voleri; pochi anni sono bastava accordare i sentimenti di venti, o trenta teste politiche, quanti erano i Ministri de' principali gabinetti; oggidì che la feroce Democrazìa Francese dominata da un'infinità di cervelli torbidi, e di gente disperata, e ridotta generalmente nella miseria la guerra diventa un mestiere, ed un negozio; il popolo idiota, e re-

so schiavo si lascia strascinare, nè mancano i soffietti, che lo ringonfiano di guerresche idee, e gli fanno a capriccio innalzar la bandiera di Marte, e lo spingono ai massacri, mentre i suoi reggitori s' adagian su le seggiole, o costretti per punto d'onore a pigliar l'armi s'infingono gottosi, e reumatici, come quel ridicolo Aristogitone della Grecia, che compariva su la piazza colle gambe fasciate, e col bastone, dopo aver animato nelle aringhe il Popolo alle battaglie.

Fil. Siete di parere, o Partenio, che la guerra accannita d'oggidì, alla quale la Francia sagrifica tanta gente, e tante Nazioni, sia una misera conseguenza del capriccio? I fautori de' Francesi rimbalzano tutta la colpa su le Potenze coalizzate, le quali non dovevano immischiarsi negli affari interiori d'uno stato straniero.

Part. Chi non si avvezza a smidollare le cose, a far uso del più sottil raziocinio, della critica più esaltata, cade in errori madornali, benchè porti gli occhiali, e vesta un sajo da baccalare. Riflettendo bene sopra gli andamenti del Governo Francese, si ravvisa sotto le sue spoglie quel lupo rapace, ed ingordo, che fissò dapprima il pensiero crudele di mangiarsi l'agnello, e per dar qualche colore al barbaro disegno cerca pretesti dalla torbida acqua, e dalle paterne offese per istranarlo. Perciò state pur sicuro, che la guerra sanguinosa, che agita, e straccia l'Europa, ella è un' esecrabile colpa delle passioni democratiche. Già da gran tempo si lavorava l' abbominevole piano di abbattere la Religione, ed i Tro-

ni.

ni. La fucina delle folgori micidiali sorgeva nel seno della Francia, e gli scellerati suoi fabbri occuparono le redini del Governo. Siffatte cabale non poteron a meno di farsi note ai Monarchi, ed al Santuario. Ora le alleanze, e le coalizioni non furono che una saggia, e giusta cautela di sventare così ree, e dannose macchinazioni.

Fil. Sono convinto dalle vostre ragioni confermate eziandio da tanti volumi, i quali smascherarono quella ipocrita lealtà, che sulle prime inorpellò colla finta moderazione una voglia smaniosa di conquiste, e d'usurpazioni fatta poi palese, e fragorosa con quel sì poco politico giuramento di odio al Governo dei Re, ed all'Aristocrazìa.

Part. Eppure tanti elogi si facevan tra loro quegli orgogliosi Demagoghi delle loro Costituzioni, e modi di governarsi, mentre in genere di governo, e di politica non erano che dei bamboli, i quali giuocano ai rulli, lo che cadrà altrove in acconcio il discorrerne.

Fil. Pur troppo saltano agli occhi i loro spropositi; il solo millantare le loro forze, il fare tante spampanate sopra le torrenti di schiere, che superano quelle di Serse, pronte a rovesciarsi dall'Alpi sopra l'Italia, non dee prevenire i nemici, e mettere in guardia i popoli a raddoppiar la difesa.

Part. Questo è un tratto di politica già sventato, ma checchè ne sia dei loro eserciti, che possono discendere, io valuto molto la risposta di quel Re Longobardo in simil caso; la discesa

è

è facile, lasciateli pur venire; io voglio vedere da quale strada se ne ritorneranno a casa loro; e diffatti uccisi in battaglia rimasero nel suolo invaso. Così accadde ai tempi di Francesco Primo. Avendo quel gran Re deciso nel suo consiglio d'invadere l'Italia, dimandò ad un suo buffone che gli pareva del risultato. Maestà, rispose egli da Savio, mi maraviglio, come i suoi Generali, e Ministri abbiano impiegate due ore nel determinare la strada, per cui discendere nell'Italia, e non abbian fatta parola per fissar quella, donde far ritorno. Diffatti fu disfatto l'esercito, e il Re fu fatto prigioniero da Carlo Quinto. A conchiudere questo articolo, gran mali ha sofferto, e soffrirà l'Italia per le guerre de' Francesi, ma non da paragonarsi a quelle tante sciagure, cui soggiaciono essi, e l'infelice loro Nazione, la quale spogliata di commercio, di arti, di credito Nazionale, di gente, e di Religione presenta un deplorabile oggetto di rovina, di stragi, e di desolazione.

DIALOGO QUINTO

Le Finanze

Fil. Credo, che la nostra Cisalpina abbia finalmente ritrovata l'elitropia, quella sì decantata pietra per far l'oro, che invano cercaron con tanto studio Calandrino, e Buffalmacco per le valli d'Arno. Non vedete, come i suoi Ministri,

i suoi Funzionarj, i suoi Generali, i suoi fedeli Tutori se la scialano, se la diguazzano, e spendono, e spandano in modo, che sembran loro i denari non contati sull' aritmetica, ma bensì misurati collo stajo.

Part. Che volete farci? Avranno trovato qualche miniera, o per dir sodamente, hanno l'infelice politica di prodigalizzare i beni della Nazione. Simil gente non bada all'avvenire, e somiglia a que' ghiottoni, che in un giorno s' ingolano la provvisione di una settimana, e però dopo un buon pasto fan succedere molti digiuni.

Fil. Vi è pure il Ministro di Finanze, vi sono i Consigli, evvi il gran Direttorio vegliante mai sempre su la conservazione della Repubblica più che le oche romane alla custodia del Campidoglio; e però dovrebbe esser lor cura di formare da saggi una ben intesa controlerìa, la quale bilanci le spese, e misuri la rendita coll'uscita, e stabilisca finalmente que' mezzi onesti di sostenere coi tributi i pesi, e gli obblighi nazionali.

Part. Così dovrebbe succedere in uno stato, che pensa di sussistere, il quale dove venga con buon sistema di Finanze regolato farà la sua figura, e manterrà le sue forze. Ma i reggenti della Repubblica a dir vero non pensano, che ai loro vantaggi, al loro ingrandimento, e smodata ricchezza. Questi sono i calcoli, che fanno, questi i registri, che tengono, questo l' impegno, che gli anima. Quindi per impinguare se stessi, e per saziare la gran Madre, che non si contenta di poco,

co, e per supplire all' enormi spese ricorrono a mezzi capricciosi, ed arbitrarj di far denaro. Vantano ogni dì l' eguaglianza, esaltano sino alla noja i diritti dell' uomo, idolatrano la libertà, e per aver dell' oro si alterano tutti questi bei simolacri collo smungere grosse contribuzioni fondate su la pubblica fama, o concentrate in una sola classe, con un violento spoglio delle proprietà, e con un tirannico voglio imprestiti, e denari.

Fil. Per verità è ben deplorabile l' attuale stato delle nostre Finanze. Mi disse un Consigliere d' Appello, che mandatosi al Tesoro nazionale per esigere i salarj rispose il Cassiere, che vi erano appena due scudi; eppure veniva custodito dalle Guardie. O che buffonerìa!

Part. Dite meglio, o che dilapidamento, o che saccheggio! Non arrivò certamente Cajo Verre a tal grado di esaurimento nella Sicilia come i nostri zelanti Patrioti alla total rovina di questa pretesa Repubblica. Il peggio si è, che la gran Madre strascinò la Figlia ella stessa a così misero stato colla più dura maniera forzandola ad un trattato di alleanza non meno leonina di quello della favola per il solo fine di venire alimentata, arricchita, e mantenuta ne' suoi vizj co' suoi prodotti, e colle sue rendite. Quindi dovendo impinguare tanti Agenti, Ministri, Ordinatori, e Generali dovette la povera Figlia perdere tutto il suo vigore, venir meno, e ridursi ad uno scheletro.

Fil. So in tempo d' armistizio per così enorme scialacquo de' suoi beni si ridusse la Cisalpina a tal deperimento, quali forze potrà raccogliere

per

per sostenere la prossima guerra, per cui abbisognano enormi spese, ed immensi apparecchj?

Part. Ah! caro Filocle, non bastando qualsivoglia specolazione di finanze a provvedere a così gravi bisogni, andranno a spasso le Reliquie dei Beni Nazionali, il Sacerdozio languirà spogliato delle sue pensioni, i Laici a titolo di patriotismo dovrano sagrificare i loro patrimonj.

Fil. Dunque uno stato già così florido diverrà un lugubre spettacolo di miseria, e di desolazione?

Part. Il ciel ci guardi da un governo scialacquatore! Una famiglia di prodighi va in malora per le poste, così uno stato in mano al vizio vorace sparisce in poco tempo. A voler discorrere da senno, sembra che i Francesi studino tutti i mezzi per distruggere con se stessi questa vantata Cisalpina. Eglino fanno, come quel Nobile Veneto, il quale essendo in un governo della Repubblica vendette certi cannoni appropriandosene egli il denaro; accusato presso il Senato, si discolpò con rappresentare, che appartenendo la Repubblica ai Nobili, quella vendita pareggiava appena la porzione, che poteva a lui toccare nella divisione.

Fil. Ma la Repubblica Cisalpina non è ella indivisibile, come la gran Madre?

Part. Di questo termine vanno alteri, e si pascono le teste piccole, come il camaleonte dell' aria; ma i Patrioti, e molto più i suoi Reggenti, che la vogliono far credere al Popolo dotata d'una sostanza matematica, che non soggiace a coltello, nè a forbice, passando dall' astratto alla pratica per se la vogliono come la materia divisibile in

infi-

infinito; e però non sono mai sazj di spogliarla, di farla in pezzi, di stritolarla, e di ridurla in minuzzoli molto più piccoli degl' insetti scoperti da Lewenoeck, e così spolverizzata se la tracannano più che non fa il febbricitante le polveri.

Fil. Epp re sono sempre in bisogno.

Part. La ragione è chiara, perchè *male parta male dilabuntur*.

DIALOGO SESTO

I Governi.

Fil. I mali, che soffre la Cisalpina, vogliono i suoi fondatori che siano ben compensati dal Governo, che le hanno regalato, la quintessenza all' amor sociale, il capo d'opera della Rivoluzione Francese.

Part. Voi non avete ancora ben capito tutto il lor frasario, nè diciferati i loro enigmi. Voi volete alludere al *Governo democratico*, ossia *Popolare*, per cui si rende Sovrano il Popolo, e gli si fa credere che la Sovranità presso lui risieda, e in lui si concentri. Queste belle lusinghe ottengono che i rozzi da principio si pensino di aver qualche cosa tra le mani, ed in seguito si accorgono di ballocare tra l'ombre.

Fil. Che pretendon dunque con un sistema in apparenza così seducente, e disinteressato?

Part. Di dar essi la legge, e di far quanto vogliono al coperto delle accuse, perchè fanno ricadere tutte le loro cabale sul volere del Popo'o

sovrano, e tutte le più stravaganti procedure sugli inalienabili, ed imperscrittibili di lui diritti.

Fil. Mi pare che cotesto Governo sia del tutto nuovo, e di un conio non più inteso.

Part. Egli è stato, o Filocle, rubacchiato dal sistema, che adottò Calvino, o che generalmente abbracciarono tutti gli eresiarchi per sottrarsi alle autorità, per introdurre l'anarchia, affine di pescare nel torbido. Rousseau ne fu il ristoratore, e ne fece il fatal dono alla Francia, e ne nacquero appunto que' pessimi disordini, che si piansero tante volte nelle eresie de' Valdesi, Albigesi, Ugonotti, tutti investiti d'una chimerica idea di sovranità, e però tutti intolleranti d'ogni autorità sì ecclesiastica che secolare.

Fil. Mi pare, che in Atene vi sia stato un tempo simil Governo, e di questo ne abbiamo pure una luminosa idea nel Popolo Romano.

Part. Dopo la morte del Re Codro venne il chiribizzo agli Ateniesi di stabilire il Governo popolare, e formarono appunto il Consiglio de' cinquecento, da cui pigliaron l'esempio i Francesi ma simil governo durò solo settant'anni stracciato mai sempre da divisioni, da invidie, dalla barbarie dell'ostracismo, che deportava i più benemeriti Cittadini All' opposto la Repubblica aristocratica di Sparta fiorì per cinque secoli. Riguardo a Roma, è vero che il Popolo assistito dai Tribuni della Plebe suggellava col suo voto tutte le leggi, ma non si è mai dato esempio, che resistito abbia alla sapienza del Senato, tranne le pochissime volte che fermentò riottoso sull'Aventino, o aizzato

dai

dai Gracchi. Da ciò si rileva il certo assioma di Cicerone, che molto più giovano a reggere le Nazioni dieci uomini probi, che non tutta la moltitudine d' un Popolo idiota.

Fil. Dunque il Governo più perfetto sarà il Monarchico, ossia quello d' un solo?

Part. Non v'ha alcun dubbio; e talmente è vera questa opinione, che tutti i Popoli anche più liberi si combinarono a cenfermarla senza volerlo. Gli stessi Romani così gelosi della loro autorità negli affari più critici si sceglievano un Dittatore col pien potere; di questa plenipotenza eran forniti i loro Generali, i loro Pretori, i lor Proconsigli. La Repubblica di Atene non salì a così alto grado di gloria, o di felicità per il lungo periodo di quarant' anni, se non sotto la Dittatura di Pericle. In ogni tempo si ritiene, che in Roma eran regolate da poche teste in mezzo alla gran turba de' Legislatori; Catulo, Cicerone, Appio, e Catone reggevano a' lor tempi il Senato, come Demostene, Temistocle, Epaminonda prevalevano nelle Greche assemblee. Su tali, ed altre innumerabili osservazioni il moderno Abate Sabathier fa osservare alla Francia, e toccar con mano una tale verità di fatto confermata dalla prepotente autorità del Direttorio.

Fil. Per questo sono chiamati i Direttori i cinque Re.

Part. Dite pure i cinque Tiranni, ha! cosa stomachevole, come d' un tal vituperevole titolo aggravano i Monarchi dell' Europa clementi, umani, e benefici nel tempo che i Democratici eserci-

citano un despotismo inudito, ed una oppressione senza esempio.

Fil. Oh se dovessimo far il catalogo di tutti gli attentati alla libertà, ai diritti dell'uomo, alla Religione, non basterebbe un grosso volume. Io sento che tutti si lagnano delle sostanze involate, de' privilegi aboliti, degli usi sbanditi, del buon nome vilipeso, delle persone insultate, dei pubblici Fondi di pietà, e di sussidio depredati, ed inghiottiti; il menomo lamento egli è di non poter far passo senza la carta di sicurezza, senza un marchio di coccarda, e di soggiacere a pene severe nel caso di renitenza.

Part. Torno a dire, che i Francesi hanno fatta la causa de' Monarchi col loro contegno, disgustando tutti i Popoli colle parole, imitatori degli antichi Romani depradarono coi fatti dal Governo di que' prodi, e savj Conquistatori. Mentre i Generali di Roma nelle loro conquiste affiggevano ai Popoli quel consolante Proclama *vivite legibus vestris*; mentre con una sublime politica conservavano illesa la Religione, ed anzi fraternizzavano col porre nel lor tempio un idolo delle vinte Nazioni, i Comandanti Francesi, come se i Popoli da loro conquistati fossero Frochosi, o del Monomotapa, nessun uso, nessun costume, nessuna legge loro lasciarono in possesso, e tutto il loro antico edifizio crollarono in un colpo solo, per fabbricare sopra il più gotico, il più vacillante il più irregolare casinaggio.

Fil. M'accorgo dell'allusione che fatte alla Costituzione regalata da Bonaparte alla Cisalpina.

Di

Di questa mi diceva un uomo di senno, dopo averla letta, che conteneva trecento sessanta e più *nescit*, quanti erano i suoi articoli.

Part. L'errore più madornale fu certamente quello di abbattere la Religione Cattolica, errore impercettibile, e di somma audacia, e di una decisa violenza nello spogliare del suo culto dominante il Popolo detto da loro sovrano, e col mezzo de' suoi Rappresentanti medesimi, che dovevano sostenere la Cattolicità della Nazione. Che ne avvenne? Un sommo discredito di siffatti Legislatori, un odio generale contro la loro miscredenza, i lor vizj, le loro scelleratezze. Mentre i Proclami esaltavano la probità, i buoni costumi, le virtù l'incredulità rendeva vuote, ed illusorie queste solide basi de' Governi, e tuffandosi nei delitti, e nelle dissolutezze affrettava la rovina di una scostumata Repubblica.

DIALOGO SETTIMO

Le opinioni.

Fil. Quanto è diverso il pensar degli Uomini! Io credo, che le opinioni siano come le fisonomie tutte tra loro dissimili.

Part. Da questa diversità di pensieri nasce appunto la felice varietà, che fa bello il mondo.

Fil. Così c'insegna l antico proverbio, il mondo è bello perchè è vario. Ma spiegatemi più chiaramente questa vostra asserzione.

Part. Se vi fosse tra gli Uomini una sola

opi-

opinione, regnerebbe nel mondo la più stucchevole monotonia; anzi dovrebbe la società presto venir meno, e disciogliersi, poichè cesserebbe quella varietà d'impieghi, di arti, di manifatture e di esercizj, in cui consiste l'armonia, la sussistenza, il commercio, il vantaggio della medesima.

Fil. Capisco, che volendo tutti far l'agricoltore, verrebbero a mancare le altre arti primigenie, e le miglioratrici, che formano il bello della società. Ma non avvi una infinità di abusi tra le diverse opinioni!

Part. Non tanto nuocono gli elementi tra loro divisi, quanto pregiudicano le scissure de' cervelli. Per tale discordia la società ridonda di liti, di odj, di guerre.

Fil. Chi potrebbe calcolare gl' infiniti danni, che recarono alla umanità le sole opinioni religiose?

Part. Conviene, o Filocle, moderare questo termine di *opinioni religiose*, di cui si servono gli accattolici, e i miscredenti per indicare la Cattolica Religione, a cui non quadra in nessun conto questa denominazione, anzi si oppone alla sua infallibilità, ed inconcussi, a' Divini Misteri: e però le si confà il titolo di certezza, di persuasione, di dogma. Opinione religiosa pertanto si applica alle sette, ed a tutte le Religioni, le quali sono un impasto degli uomini, le quali seguono nella loro esistenza le umane vicende, ed hanno la lor culla, la lor vita, e la lor tomba insieme coi fondatori, e colla instabilità delle caduche cose.

Fil. Eppure i Francesi, e Cisalpini Proclami non avean da ultimo altra frase più famigliare, che salve le opinioni religiose.

Part. I Legislatori, e gli Estensori degli editti non eran certamente Teologi di parlar su tali punti con precisione; e forse vollero in tal guisa generalmente esternare l'animo loro confondendo la vera Religione coll'altre sette col pareggiarle tutte insieme, e però annientarle tutte col qualificarle per opinioni.

Fil. Ma la Cattolica Religione si tenne sempre ferma ne' suoi Dogmi, e sempre si distinse nella sua costanza motivo io credo, per cui ebbe a sostenere guerre così acannite, le quali i suoi nemici attribuiscono alla intolleranza Cristiana.

Part. Pongon costoro le mani avanti, e si sdossano del loro fardello. Rispondete pure a qualsivoglia di questi Avversarj con Marziale, *hoc faciunt mores, Cœciliane tui*. La corrutela de' costumi fece scuotere il giogo della Religione, e l'odio contro il Vangelo armò la destra contro l'inerme abbandonata Madre, la quale se pigliò la lancia, e vestissi di scudo, non fu che per salvare i suoi Professori, e le proprietà, e gli Stati da così animosi, ed ingiusti, e crudeli aggressori.

Fil. Che dite delle opinioni scolastiche, e letterarie?

Part. O queste diventan pure aspre, e rabbiose. La sola lite dell'Annibal Caro, e Castelvetro quante Accademie interessò, e quanti inchiostri stemprò tinti di fiele, e di veleno? A dì nostri la quistione Branda coll'Accademia dei Trasformati non agitò in Milano le fazioni, non riscaldò i cervelli, non aguzzò di modo le penne, che fu duopo al Governo porvi silenzio con formale

male divieto? Chi può rilevare l' impegno delle scuole per difendere i loro sistemi; quindi alle prese Peripatetici, Cartesiani, Neutoniani; quindi strepitar tra loro, ed azzuffarsi i Dottori di Morale, e di Teologia.

Fil. Qual contegno aver dobbiamo nella varietà di tante opinioni?

Part. Attenerci alle più sode, e passar l'acqua dov' è più bassa, dove avvolgano pericolo, e pregiudizio. Per conoscerne la sodezza, vi vuol una buona dose di critica, ed un grado di docilità di dar fede alle autorità degli uomini probi, ed onesti nel senso Cristiano, non già Filosofico.

DIALOGO OTTAVO

I Corteggi.

Part Osservate, o Filocle, la differenza che passa oggidì nel corteggio delle donne?

Fil. Me ne avvedo benissimo. Per lo passato tutto era diverso; i serventi erano attilati, inanellati e tutti spiranti i vezzi, e l'eleganza di Amatonta, e però tutti nemici del burbanzoso, ed ispido Marte. Ora che vennero i Francesi, sembrano ritornati i tempi romanzeschi d' Orlando, e di Astolfo, quando que' coraggiosi Guerrieri colle smisurate durindane al fianco, tutti terrore per le borchiute corazze, e i sanguigni pennacchi presentavano una comica scena languendo su l'orme delle Angeliche, e delle Bradamanti.

Part. La donna di naturale è timida, e sospettosa; eppure sta ferma, ed intrepida in mezzo all'armi, e brandisce pur ella con franca mano la scimitarra dell'Amante, come se fosse il ventaglio.

Fil. Vorrà pur ella divenire una di quelle sì rinomate Ammazoni, delle quali molte si dice vantare la Francia, le quali vestendo abito virile caddero per la Patria tra le battaglie.

Part. O questo no. Le Donne Cisalpine si contentano di trionfare su i cori degli Adoratori, non su la sconfitta de' nemici. Avvezze ad un piacevole intreccio di passatempi, e di comodi abborriscono ogni ombra di travaglio, e di noja.

Fil. Ma credete, o Partenio, che i nuovi Serventi manterranno alle femmine lo stesso metodo di vita sollazzevole, spensierato, e sol occupato a far nulla? Credete, che loro useranno le stesse mojne, le stesse smorfie, le stesse bambolaggini di baciar loro la mano, di far continuo da civetta coi replicati inchini, storcimenti di vita, e prostrazioni?

Part. Veramente queste frivole cerimonie di rispetto non entrano nel Codice democratico, il quale trasformò la gentilezza Francese in una austera disciplina esclusiva d'ogni atto di galateo. Ma di questa legge Sansculottica avvenne come d'ogni altra, che invecchiandosi perdette il suo vigore, e l'osservanza. Istruiti dall'esperienza i Francesi, che l'inchiodare il cappello su la testa, che un ceffo da mummia, un viso d'armi poco in oggi possono contribuire a far paura, ed altronde non possono piacere a delle femmine, che non di-

 scen-

scendono nè da Porcia, nè da Marzia, si sono quindi inciviliti, e resi galanti, e damerini.

Fil. Ma cosa gli alletta in questi corteggi? Tranne poche le quali sono fornite d'una lusinghiera avvenenza, e di educazione, e di cui appena qualcheduna volle conservar con Francesi, e pochissime dotate di genio, e di talento, le altre non sono idonee che a far inchini, e smorfie, ovvero sono sdentate Alcine, e grinzute mammane, le quali compajano a forza di minio, e di vezzi, o trovi delle insipide creature, le quali farebbero perdere la pazienza a S. Antonio.

Part. *Trahit sua quemque voluptas*. Ben sapete che i geni sono diversi, e varie le inclinazioni degli uomini. Questa è una provvida disposizione del supremo Motore, perchè in tal guisa sussiste la Società, e si stabilisce l'armonìa, altrimenti se dovesse aver forza, ed impero la legge sola del bello, e del perfetto, che orribile scarto si dovrebbe fare di tante supposte bellezze, ed idoli creduti incantatori! Quindi avrete spesso udito massime da bocca femminile, che il *bello è quello che piace*. Oltre questa idea di buon gusto, che noi diremo di simpatìa, si può aggiungere l'amor Filosofico, ossia Platonico, che riguarda le virtù dell'animo, non le prerogative esteriori.

Fil. Voi dunque siete di parere, che possa darsi un amor virtuoso a trattare colle femmine anche avvenenti?

Part. Chi può escludere la stima, e il concetto per la virtù anche femminile? La storia delle donne ci presenta il modello di molte, che

si

si sono rese degne dell' affetto rispettoso degli uomini. Chi non concepì tal sentimento per le Agnesi, e le Basse de' nostri tempi? Chi non si sentiva rapire dai loro discorsi, e chi non correva ansioso alle loro sublimi lezioni. Ma l' assiduità del tratto, la passione del distacco, il soverchio interessamento non indicano certo un affetto astratto dalla materia; anzi manifestano una battaglievole collisione di questa collo spirito. Dirò di più che cotesto amor filosofico corre molto pericolo di mandare a spasso la sua filosofia, massime avanti a femmine abbigliate, e studiose di comparire.

Fil. Anzi queste si corteggiano con più fervore, nè sono i corteggiani in lor pensiero di gusto sì zotico di spendere il lor tempo al fianco delle brutte, se non sperano un qualche legato, o il mezzo di venir introdotti presso le belle.

Part. Come può darsi allora un amor di sola stima, ed un affetto, che non macchi il pensiero, e non tormenti il cuore.

Fil. Perciò i Cortigiani sono pieni di gelosìe, e di rancori.

Part. Misera servitù in mezzo alla libertà, che tanto sì esalta! Il peggio si è che si fan rei di delitti gravi, ed enormi, che non entrano nel codice della loro onestà, e probità, di cui ad ogni discorso si vantano.

Fil. E' pur troppo vero. Non si fanno scrupolo di rubare ai poveri mariti gli affetti delle lor mogli, di attentarne la fedeltà, e il cielo non voglia, di calpestare la fede giurata sull'Are. Che diremo di tante innocenti donnicelle, la cui mo-

destia si trasforma in altrettanta baldanza, e la verecondia in libertinaggio? Non sono questi veri delitti, che ricadono sopra i seduttori?

Part. Tutte le Nazioni lo confessano; la sola setta filosofica non se ne fa ribrezzo; anzi con sfrontatezza inudita ne fa trionfo; e i suoi seguaci non si distinguono dai barbi lussuriosi, se potesser questi bruti aver la favella. O cielo! Dov' è la vantata probità! Ove l' onestà caratteristica del Secolo decimo ottavo! Un uomo impeciato di libidine mette in continuo timore la Società di venire frodata de' suoi servigi, avvilita, e calpestata nelle sue leggi, nelle sue proprietà, nel suo buon nome, dove si tratti di dar pascolo ad una brutal passione, che non ammette tregua, nè confine, nè riflessione. Terribile è l' esempio di Marco Antonio, che agl' impuri amori di Cleopatra sacrificò balordamente l' impero del mondo, la propria fama, ed in fine la vita.

DIALOGO NONO

Il Lusso

Fil. I tempi di guerra recano dei grandi incomodi, ed inghiottiscono delle gran somme d'oro; ma finalmente circola il denaro, molto più introdotto che sia il lusso, qual vediamo dominare sino negli stessi militari apparecchi.

Part. Vadan pure alla malora, e si seppelliscan nel fondo del mare coll' oro di Crate quel-

le

le mal adunate ricchezze, le quali custodiscono gli avari ne' ferrati scrigni, inutile pascolo de' loro cupidi sguardi; ma vorrei insieme che coloro, i quali con cor da Cesare fomentano il lusso coll'aver bucate le mani spendessero del proprio, e non si facesser largo col denaro altrui. Ma il punto difficile egli è di rivolgere in lor uso questo genio di largheggiar nelle spese.

Fil. Lo scopo del lusso non è egli un raffinamento di ciò che serve di piacere ai sensi?

Part. E' vero; perciò il suo studio va dietro le mode più brillanti, rintraccia i sapori più squisiti, le delicatezze più molli, le attilature femminili, e gli ornamenti più lusinghieri. Una idea di lusso abbiamo nell' antica Italia, quando le ricchezze dell' Asia cambiaron la parsimonià, e la frugalità in un eccessivo splendore, ed in una voluttuosa mollezza. L'Italia secondo Plinio era debitrice all' Oriente per odori, ed aromi un milione di sesterzj l'anno. Si usavano trenta sorti di vini forastieri, e cinquanta di nazionali. Le mense Romane qual lusso dovevano spirare, mentre nulla avean di pregio le carni, ed i pesci, se non venivano dalle boscaglie dell' Ionio, e dalle sponde dell' Egeo? Il coronarsi di fiori, il profumarsi d'unguenti, il coricarsi sopra cuscinetti infarcinati di rose, l'atteggiarsi a femminile dilicatezza, il comparire lindi, e spulizziti era la gara di que' tempi. Tutto il mondo da loro soggiogato contribuiva alla loro opulenza, e mollezza. Si spogliava la Grecia di statue, e di tele le più colorite, e Corinto di vasi; si trasportavano

alle

alle rive del Tevere i marmi di Fenno, e di Paro, e da Menfi le Piramidi. Le foreste dell'Africa v'inviavano i lioni, e le campagne dell'Asia gli elefanti a presentare fin trecento per volta orribile pompa nell'Anfiteatro. I frutti raccolti ne' giardini di Sicilia, e sulle coste di Libia non si riputavan preziosi, perchè troppo vicini, e perciò si traevano dall'Isole Baleari, e sino dall' Eufrate. Con proporzione si calcoli il lusso delle fabbriche, che usurpavano, come si lagna Orazio, il dominio di Nettuno, il lusso de' servi, fra quali si contavano a migliaja i gladiatori, e gli schiavi, onde al dire di Crasso quello non era grande, che non potesse alimentare a proprie spese un esercito.

Fil. Poffar bacco! Sembra che abbiate fatto il quadro della Gran Nazione, la quale fraternizzando con tutti i Popoli li fa servire alla sua grandezza, al suo lusso. I principj della Romana magnificenza li vediamo co' propri occhi ne' Francesi conquistatori, e se vanno di pari passo, i paesi da loro occupati diverranno un deserto per dar pascolo alle lor mense, alle loro grandezze, al lor lusso.

Part. Vi assicuro, o Filocle, coll'esperienza del passato, che poco può durare un governo così divoratore del pubblico patrimonio, e così voluttuoso. Gli esempj di Annibale a Capua, e di Marc'Antonio in Alessandria bastano per mille. Roma stessa, la Regina del Mondo venne a cadere tra le voluttà, e le gozzoviglie, la quale ingrandissi di più diademi tra le cipole di Fabrizio, e la povertà di Curio.

Fil.

Fil. Conviene, che i moderni Democratici non abbian letto l'aureo Opuscolo della Repubblica di Platone, da cui quel gran Filosofo sbandì ogni sorta di lusso; e dir conviene che non sapessero nemmeno l'Abecedario della storia di Lacedemone, la quale per cinque secoli si mantenne terribile, e grande colla parsimonia, e colla fatica. Ma ditemi, o Partenio, non si potrebbe piegare il lusso al bene della Società?

Part. E perchè no? Se moderato, e rattenuto dentro a suoi limiti può dar pascolo al buon gusto, avvivar la Nazione, risvegliare le Arti, ed animar le scienze? Crederem noi, che la Natura abbia rinchiuso nelle viscere de' monti tante ricchezze, popolato il mare di tanta varietà di pesci, infuso sì dolce sapore ai frutti, sì amabile fragranza agli aromi, sì strepitosa vivezza ai liquori, che abbia ammantate di sì rara candidezza le perle, di così bello splendore i metalli, che abbia insegnato ai bachi di trarre dalle proprie viscere così sottili tessiture, e sparse sì belle qualità negli animali, ne' vegetabili, e ne' fossili, perchè facessero inutile pompa tra gli orrori delle selve, tra le tenebre de' monti, e tra le caverne de' mari.

Nulla ha fatto la Natura d'inutile. Tutto fu prodotto da lei per l'uomo, e l'uomo può servirsi di tutto. Ma la grande regola nell'uso delle cose esser deve il giusto, e l'onesto. Perciò il lusso, che per alimentare se stesso, spolpa le Nazioni, ed arricchisce lo straniere, deve sbandirsi dai ben regolati Governi; che se sopravvanzano le derrate, onde il soverchio si cambi col

pia-

piacevole, allora il lusso non si oppone al bene della Società. Ma in ogni caso si debbono impedire gli eccessi, e guai a quella Nazione, che non segue questa legge. Un popolo di tal sorte, che si raffina troppo nella ricerca degli agi, e dei diletti, benchè di gran numero, ed opulenza, sarà sempre infelice, e incapace di sostenersi, a guisa di una ciurma di fanciulli, e di femminelle.

DIALOGO DECIMO

La Felicità

Fil. Tante dispute sopra la felicità, e tanti sforzi per felicitare il Mondo, e i Filosofi disputan ancora, ed ancora il Mondo è nelle miserie. sebbene la Gran Nazione, e la Figlia Cisalpina Si vantano di aver finalmente conosciuta l' indole degli uomini, e di dar loro pertanto la vera prosperità.

Part. Ma ditemi, o Filocle, questa vera prosperità la posseedono poi attualmente i Popoli sotto un Governo di così benefiche intenzioni?

Fil. Nulla meno; anzi non saprei le guerre, gli accidenti, la novità della rivoluzione accrescono i malori, e ci fanno vieppiù infelici. Ma ci assicurano coi loro Proclami, che cessato questo stato di convulsione, avremo una vera terra di Bengodi, dove le viti saranno annodate, per così dire, colle salciccie, e scorreranno ruscelli di latte, e di vino.

Part. Veramente le disposizioni non sono tali, e tempi così torbidi mal promettono i dì sereni, ed una sterilità così desolante mal produr può la più florida abbondanza. Ma sia, come voi dite; e come volete che nel loro sistema vi prestin fede i Popoli? Eglino tolgono la Religione, su cui si fonda la speranza del futuro, e poi pretendono, che i popoli si pascano dell' avvenire, e credano al futuro garantito dai loro Oracoli, i quali non sono in verun conto infallibili?

Fil. Dunque dovremo ancor sospirare questa felicità sempre desiderata dagli uomini, e sempre fuggitiva?

Part. E' colpa dell' uomo il non possederla.

Fil. Ma se gli uomini sono sempre intenti a farne acquisto. Quanti sudori, e sforzi per acquistarsi onori, ricchezze, e piaceri, i quali sono i mezzi, con cui stimano divenire beati!

Part. E' questo un inganno, che gli sbalza invece in un mare sempre agitato di pensieri, di cure, di rimorsi. La felicità non consiste in que' beni, che non sono a tutti possibili, altrimenti la Natura sarebbe ingiusta a fissarla in quegli oggetti, che non si possono da tutti ottenere. Diffatti i più beati del mondo sospirano, gemono, si trovan infelici. Tiberio rappresenta al Senato i deplorabili ondeggiamenti del suo animo, il Re Teodorico sempre palpita, e impallidisce anche tra le mense più laute; Salomone il più ricco, il più voluttuoso Monarca non trova

che fumo, e vanità, e cruccio fra le sue pompe, e i suoi piaceri. Se parliamo delle cariche eminenti, da cui deriva la gloria, il pascolo più seducente della ragione, non sono che illusioni, ed efimere larve. Sparisce in un momento la luce, e sottentra il bujo di una eterna notte, che seppellisce nell'ombre le iscrizioni, i mausolei, le bigonce. Spesso anche in vita tra le lodi non mancano i biasimi dell'ignoranza, e le imposture dell'invidia. Un gran disinganno ci presenta Cicerone nel riferire l'avvenutogli ai Bagni di Baja. Dopo tre anni di governo nella Sicilia sbarcato a quella ridente spiaggia, dove si trovava un crocchio di Dame, e Cavalieri Romani a pigliar le acque, o piuttosto a far tempone in quell'ameno clima, si presentarono a salutare quegli Amici, e Concittadini, i quali nel veder Cicerone fecero gran festa, e gli dimandaron ansiosi cosa recava di nuovo da Roma. Sorpreso egli, che quella sollazzevole, ed oziosa brigata ignorasse la carica illustre da lui sostenuta non die' sentore; ma confessò poi nelle sue opere, quanto sia vano, ed infruttuoso il travaglio per la gloria, che spesse fiate cade a vuoto, e sempre si dilegua, come vapore dell'aria.

Fil. Mi sembra per altro, che il buon uso de' beni sia un mezzo conducente alla felicità.

Part. Non si può negare, che le dovizie della natura non concorrano a rendere l'uomo felice. L'asserire il contrario sarebbe lo stesso che il dichiarare la natura inutile ne' suoi frutti. Ma è ben vero che il pregiudizio e l'abuso ci ritornano

per lo più in detrimento, e in sventura gli agi, e la dolcezza della vita. Il mezzo però di ritrarre da questi beni la nostra felicità egli è il riguardarli con occhio superiore, e il non lasciarci troppo allettare dalle loro attrattive. Dobbiamo però stabilire per norma regolatrice l'indifferenza, e il distacco, il che conseguiremo nel riflettere al sistema della natura. Ella nella distribuzione dei beni ha di mira tutto il genere umano, e perciò tutte le Nazioni, e tutte le etadi. Sarà dunque effetto di questo sovrano sistema che tutti gli uomini in complesso, e ciascuno in contratto ne fruisca a proporzione dello stato, del clima, e delle circostanze: perciò ne segue, che noi saremo felici per riguardo alla distribuzione de' beni, non nella maggiore abbondanza, ma bensì nel trovarli adatti alla nostra condizione, e tutta l'arte consisterà nel sapere renderci contenti. Un'altra legge parimenti ci obbligherà ad un generoso distacco, cioè ad esser pronti a sacrificarli alla società se fa duopo, ed a rivolgerli a vantaggio de' suoi membri. Da ciò ne segue, che chiuderanno l'adito alla felicità i due eccessi nell'uso de' beni la soverchia parsimonia, e la prodigalità. Un avaro non può giammai divenir felice, vittima sventurata del disaggio, e dell'angustia; e il prodigo perchè si rende impotente a giovare a se stesso, ed alla società.

Fil. Voi questa volta siete entrato in metafisica, e temo che non tutti approveranno la seria vostra specolativa.

Part. Noi siamo filosofi, e ci compete met-

terci talvolta sul serio, nè sempre voler fare da buffone, e d'Arlechino cogli scherzi, e col riso, come costuma la scuola di Ferney, anche negli affari più austeri deviando il pensiero dalla ragione, e dalla forza degli argomenti con celie insulte, e con motti, che si vantan piacevoli, e sono mimiche scipitezze.

Fil. Io credo, che questo modo di filosofare da scena l' abbian i moderni filosofi imparato da Epicuro, il quale molto inferiore di talento ad un Platone, ad un Aristotile, ad un Socrate gran maestri, e difensori della Religione si volle sostenere con ridicolose bazzecole, e con comici frizzi nelle sue irreligiose, e barcolanti dottrine.

Part. Così appunto fecero oggidì gl' increduli, la di cui filosofia ridotta all' analisi, e raffinata nel lambicco non istilla che una quintessenza di goffaggine da chiudersi in un' ampolla, e trasmettersi nel concavo della Luna col cervello d' Orlando leggero, e svanito, od annicchiarsi fra il *caput mortuum* degli speziali.

Fil. Ritornando su le tracce, che adiverrebbe della felicità, se il naufragio ingojasse le sostanze, come ad un Zenone, se la cecità rapisse l' aspetto della luce, come ad un Appio, se si fosse esposto alla pubblica derisione entro una gabbia di ferro, come un Bajazette, e se nel fiore degli anni, della fortuna venisse il beato condotto in straniere contrade prigioniero, come un Policrate Principe di Samo? Addio felicità! Più non spuntano i dì sereni.

Part. Eh voi siete pur anco un uomo di

scarse

scarse idee, e di poco coraggio. A questo conto quanto infelici, e degni di pianto si dovrebbero riputare gli abituri degli agricoltori, le officine de' fabbri, le caserme de'soldati, i banchi de' marinari, ove soltanto si annida il travaglio, l'abbiettezza, il pericolo, e la povertà! Conviene stabilire un mezzo praticabile a tutti per far acquisto della felicità. Questo non altro si è che la virtù, tesoro inestimabile, e compagna così amabile, che personeggiata rapirebbe in estasi colla sua bellezza l'occhio ammiratore, e compagna indivisibile da chi la pratica, che non soggiace a vicende, a rapina, a morte; onde conchiuderò colla bella sentenza del morale Poeta:

Pone me pigris ubi nulla campis
Arbor æstiva recreatur umbra,
Quod latus mundi nebula, malusque
Jupiter urget;
Pone sub curru nimium propinqui
Solis in terra domibus negata,
Sola me virtus dabit usque tutum,
Sola beatum.

Fil. Sono così leggiadri, e consolanti cotesti pensieri, ch' io gli ho voluti esporre in una poetica parafrasi con un Sonetto.

Pommi là dove pianta mai non ride,
Nè tempra il rezzo mai gli estivi ardori;
Pommi ove il Sol l'erbe nascenti uccide,
E fa languire su lo stelo i fiori;
Pommi là dove Borea, e Noto stride
Di nembo armato, e di marin furori,
Ove fa segno di procelle infide
Quest'angolo di terra e Giove, e Dori.

Pommi pur sotto al gran carro affocato
Del fiammeggiante Sol troppo vicino
Fra i nudi scogli, e le deserte arene;
Sì, la sola virtù mio scudo, e spene
Farà sicuro ovunque il mio destino,
E sola ovunque il renderà beato.

DIALOGO UNDECIMO

L' Ateismo.

Fil. Possibile, che vi siano oggidì teste così poco politiche, le quali pretendano gettare le fondamenta di grandi Governi, di gloriose Repubblice sopra l'ateismo.

Part. Così è nel secolo illuminato si è caduto nella notte più cupa, ed oscura. Nella Biblioteca di Bayle si è fatta la quistione agitata dapprima nelle Scuole, se possa darsi una Repubblica di Atei, e fu deciso di nò, sebbene quell' Autore pizzicasse di stravaganti dottrine. Tutti i secoli, tutti i passati Governi inorridirono ad un sistema così assurdo. Ciononordimeno il mondo più, o meno ebbe degli increduli, e lo disse Dio sino dai più remoti tempi, che vi sono di tai sciocchi pecoroni, i quali gridano dal lor cuore *Viva l' ateismo. Dixit insipiens in corde suo non est Deus.* Dove osserverete che si parla della miscredenza del cuore, non già dell' intelletto, il quale è convinto dell' esistenza di Dio, e della Religione, e però l Ateo sempre opera di mala fede,

e da ritroso della sua mente, e contro la luce della verità, che sempre gli ferisce gli occhi, e gli tormenta l'animo angoscioso, ed ondeggiante.

Fil. Eppure oggidì ha preso tal piede l'ateismo, che si mena in trionfo a capo dell'Armate, e su le seggiole curuli de' Rappresentanti del Popolo, e su le clamorose bigonce de' più zelanti così detti Patiotti.

Part. Lo so benissimo, o Filocle, e ne fremo di dolore. So che un esecrabile piano si è formato già da molti anni di schiantare la Religione Cattolica, e di sopra inalzarvi l'edifizio di Satana, l'impuro, e scellerato ateismo obbellendo le sue sozzure, e mostruosa orridezza col pomposo titolo di regno della Ragione. Ciò che tentò invano nel secolo decimo quinto l'empio Vanini coi dodici suoi apostoli d'inferno, che pagò l'enorme attentato col rogo in Tolosa, divisarono di condurre a fine i moderni Filosofi. Ma che ne avverrà? Trarranno in rovina il loro governo, e i popoli, a' quali vorranno comunicare la pestilente loro dottrina. Si avvererà l'oracolo terribile, e lagrimevole del concilio Meldenze di Francia, il quale predisse a quella Nazione sino da que' tempi ritrosa ai Dogmi la desolazione del suo regno appunto quando verrebbe distrutta colla più evidente incredulità la santa Religione. *Valde cavendum est, ne manifesta Religionis destructio hujus regni fiat desolatio.*

Fil. Da ogni parte si sentono le dolorose lagnanze d'un successo così infelice, che accompagnò l'abbandono, che fece la Francia del cristianesimo,

mo, benchè Cristianissimi si chiamassero i suoi Re. Un tal misero destino della miscredenza si vede in tutti que' disgraziati paesi, dove prende piede, e getta le radici. Un parallelo della passata felicità in seno alla Religione, e dell'attuale miseria sotto il regno filosofico può convincere abbastanza un uomo onesto, ed imparziale.

Part. L'onestà per altro, e l'indifferenza esser non devono filosofiche alla moderna, ch'è quanto dire si debbono depurare dalla corruttela de' costumi, e dall'ostinato fanatismo.

Fil. Mi sembra che la corruzioue del cuore sia appunto la forza motrice della miscredenza, tornando a conto ai libertini levarsi d'intorno ogni ostacolo alle lor tresche, ed ogni rimorso ai lor delitti e gastigo all'empietà: Ma non meno mi pare, che abbattano in tal guisa ogni sistema sociale, ed annullino ogni saggia legislazione.

Part. Tolta infatti di mezzo la Religione, sottentra il sistema di Obbes, ossia il diritto del più forte, ovvero a parlar più chiaramente divengano gli uomini altrettanti bruti svincolati d'ogni legge, d'ogni stimolo alle belle azioni, e d'ogni freno alle malvage. Chi può calcolare i danni infiniti, che ne derivano da così scellerata dottrina? Allora lo sgozzare un agnello, e svenare un bambino, il tirar il collo ad un pollo, e l'impiccar per la gola un uomo addiverrebbero azioni eguali, perchè egualmente scevre di virtù, e di delitto, di premio, e di pena, tranne dalla umana coattiva; la quale non sempre vede, nè sempre può punire i delinquenti.

Fil.

Fil. Adesso capisco, come l'ateismo fa perdere ogni senso di umanità, di fratellevole unione, di pubblico interesse. Adesso comprendo, come si divorano le sostanze della Repubblica, si opprime la virtù, si perseguita la pudicizia, si calpestano i diritti, si pone tutto in soquadro, perchè l'ateo non conosce che il suo piacere, non ama che se stesso, non adora che le sue passioni, e tutto loro sagrifica, parentela, amici, patria, buon nome, e virtù.

Part. Ed ecco l'urto più terribile a far cadere il sognato trono, su cui credeva l'ateismo salire a dar legge ai popoli col mezzo della sua cara democrazia. Se le vicende de' tempi fanno cadere i regni, e gl'imperi, un così assurdo principio chiuderà gli occhi nel suo nascere assalito in cuna da' più fieri serpenti, che quelli non furono, che vollero strangolar Ercole sino dalle fasce. Perciò ogni società, che volle sussistere, adottò sempre la Religione. Conchiudiamo questo articolo con un bellissimo passo del gran Tullio, che introduce il vecchio Catone a parlar in tal guisa.

Nessuno mi potrà persuadere, che il tuo Padre Paolo, o i due grand' Avi Paolo, e l'Africano, o il Padre, e Zio dell'Africano, e molti altri uomini chiari, ed illustri, che non fa duopo nominare, abbiano oprate tante difficili imprese, che abbracciano la posterità, se non avessero tenuto per fermo, che la posterità a loro apparteneva. Forse tu pensi, perchè io pure all'uso de' vecchi mi vanti alcun poco di me stesso, ch' avrei io intraprese tante fatiche di notte, e di giorno; nel fo-

ro, e tra l'armi, se la mia gloria doveva aver un confine eguale alla vita? Non era partito assai migliore menare i giorni placidi, e tranquilli senza alcuna noja, e contrasto? Ma non so come l'animo sollevandosi sopra se stesso sempre aveva di mira la posterità, quasi che allora solamente fosse per vivere, quando si fosse dalle terrene cose dipartito. Che se la cosa non andasse in tal guisa, che gli animi fossero esenti da morte, non tanto per verità l'animo di ciascun virtuoso si sforzerebbe di conseguire una gloria immortale. E che? Se l'uomo saggio, ed onesto muore con animo volentieroso, e con ripugnante lo stolido, e scellerato.

A questi sentimenti si conferma la sentenza dell'Inglese Filosofo, e Poeta:

Sois sur que dans ce monde, ou dans quelque autre spliere
Dans le bras de bon Dieu Iu trouveras un Pere.

Pope essais sur l'homme.

DIALOGO DUODECIMO

Le osservazioni notturne

Fil. Scende la notte, e lo squallore dell'ombre confonde tutti gli oggetti. L'aria notturna bagnata di gravi vapori offender può la salute; conviene chiuder le finestre, e ritirarsi a specolarne in qualche gabinetto.

Part. Ma se fra l'ombre appunto sembrano sbuc-

sbuccar gli uomini, come i gufi, e le upupe; onde questo mi pare il tempo di più importanti osservazioni. La viva luce de' pubblici fanali ci porge comodo a distinguere bene gli oggetti, e si può ben soffrire un poco d'aria per dar pascolo alla nostra filosofia.

Fil. Che diversità di gente, che passeggia di notte le contrade, da quella, che di giorno le trascorre! Col benefizio della diurna luce si vede quantità di popolo correre alle sue faccende, un continuo flusso, e riflusso, si osserva di gente, che passa con dei fardelli, con scorbe, con merci, con insegne moltiplici di travaglio, e di servizio. Fra la folla degli operosi vi si frammischia qualche crocchio dei Novellisti, che piantati su due piedi non finiscono di cicalare. Il trambusto, le grida talora sgangherate dei venditori, il chiasso del popolo, il rimbombo delle officine assordano le orecchie, e ne squarcerebbero i timpani, se l'uso non le avvezzasse a quel enorme frastuono. Di notte tutto è silenzio, solitudine, e quiete.

Part. Questa appunto è la natura della notte, e tale si descrive da Omero, e Virgilio, e tal si dipinge dal Correggio, e da Raffaello. Ma oggidì non cammina così la faccenda. Le sole arie patriotiche, e le canzoni Repubblicane non ci lacerano le orecchie, più che tutti i raghi delle bestie Marchigiane, e più che tutti i muggiti delle buffale di Calabria? Aggiungete il rombazzo, che menano i Clubisti, i Giacobini, i Proseliti della Libertà coi loro evviva, coi loro insulti al contrario Partito, colle loro prediche, ed

 in-

invettive, che scagliano anche al bujo; calcolate lo strepito de' tamburi, l'accieccamento delle sciabole ripercosse dalle pietre, il calpestìo di tanti burbanzosi Gradassi, che armati di tutto punto sembrano sfidar l'ombre dei morti; e poi dite se la notte è silenziosa. Ove lascio lo strepito di tanti cocchi, e vetture.

Fil. Questo è di molto scemato, stante che i Cittadini agiati hanno per la maggior parte rinunziato non dirò fino al lusso, ma fino al comodo di aver carrozza.

Part. San Marco per forza, se i nostri fratelli le ha tolti i cavalli. Ma che importa, se cambiate le cappe, sono montati in groppa i vincitori, e dopo aver misurato a piedi migliaja di miglia di terra si sono voluti pur essi adagiare sul bulgaro, e farsi strascinare dai generosi cavalli a ufo. Anzi mi pare accresciuto il disturbo notturno, perchè i cocchieri forse baldanzosi di condurre dei Conquistatori corrono a rompicollo, e fanno un rotolamento il più fragoroso.

Fil. Avete ragione, o Partenio; l'attuale sistema ha rese le qualità alterate della notte. Avviene di Milano, come si racconta di Napoli, che le strade brulican di gente anche tra l'ombre notturne.

Part. Sì, veggonsi continui gruppi di gente, anzi un'onda successiva, che passa romorosa, e non ristà mai. Pochi ne osservo isolati che se ne vanno ristretti nel sajo, zitti, zitti, guatandosi intorno a guisa di sospettosi, e cogli occhi sempre levati al cielo. Qual è la meta dal lor

cam-

cammino, massime nell'orrida vernata, che certo il tempo non è di passeggio, e diporto?

Fil. Oh se sapeste dove va a finire quella moltitudine scioperata? A popolare le bettole, le osterie, i ridotti, il teatro, le conversazioni.

Part. Ed è questa la frugalità di Sparta, e di Roma? Queste sono le virtù Repubblicane? Questi sono li felici fondamenti della grandezza democratica? Ma sarà solo il basso Popolo, ah perdonatemi, inviolabili, e sacre Autorità Costituite, o sapientissimi Legislatori, o Direttorio infallibile, se mi uscì dalla chiusa dei denti sì vile epiteto troppo offensivo della inalienabile Sovranità, che attribuita gli avete. Sarà solo il Popolo Sovrano, che si tufferà ne' boccali, che gonfierà la cute colle intemperanze, che si degraderà colle gozzoviglie?

Fil. Il Popolo Sovrano colla sua Sovranità manca di Sovrani, e poco può spendere. I gran bagordi, i banchetti, le cene di Lucullo si fanno dai Rappresentanti, dagli Agenti, dai Commissarj, dai Generali.

Part. Gran somme vi voglion, e dir conviene che possessori sieno di gran fondi, e ricchezze.

Fil. Possedono, come i Poeti, tutte le campagne dell' Arcadia, e tutti i mari della Luna.

Part. Son dunque le tavole rase di Locke; ma chi loro provvede tant' oro, e tanta dovizia?

Fil. La Cisalpina. La tenera figlia, che presto colla madre andrà in ruina.

Part. A dirvi il vero, più che il mio incomodo per il chiasso notturno, mi spiace il morale di-

disordine, per cui s'impiega poco bene tanta parte di notte, per non dire il corso intiero. Per lo più cotesta gente ambulatoria fra le tenebre ella è oziosa, data al bel tempo, la quale avendo fatto nulla nel giorno vuol sollazzare la noja dell'ozio coi notturni passatempi.

Fil. Fu questo sempre un uso antico, che chi meno abbisognasse di sollievo, più se ne prendesse colle conversazioni, e coi teatri.

Part. L'uso non può assolvere dalla colpa inerente all'abuso; nè so comprendere, come persone, che tutto il giorno illanguidirono tra gli amori, passaron il lor tempo fra i crocchi geniali, alla mensa, alla toletta, al corso pretendano il diritto di ricrearsi la sera per più ore col giuoco, col canto, e col ballo. Quanto è un intreccio di nullità, ed in buona legge quello ha solo diritto del sollievo, che ha sparso sudore, e travagliato per le proprie faccende, e per il pubblico bene. Finalmente io non so capire, come in mezzo a tante pattuglie, a tante guardie Nazionali, a tanti corpi guerreschi seguano cionnondimeno tanti disordini, e risse, e ladronecci, e furfanterìe.

Fil. Essendo tutti i Cittadini altrettanti Soldati, la forza, e l'armi li rende temerarj, e l'occasione talora gli estra, e li perde. Ma sopra tutto la corrutela de' costumi li forma spensierati, violenti, rapaci, intolleranti.

Part. Povera Repubblica! Ben me ne accorgo della sua depravazione dal gran numero delle cortigiane, che baldanzose adornano; o per dir

me-

meglio, disonorano tanti balconi della Città, ed al caldo, ed al gelo vi resistono, più che le Tartare sentinelle, per bertucciare gli alocchi, i quali saranno appunto quegli uomini sopradescritti, che in aria di scopritori di nuovi paesi se ne vanno guardinghi, e poi tutto ad un tratto guizzan leggeri dentro una porticella, od un cortile sudicio, e puzzolente. Io spero, che torneranno quei felici tempi, ne' quali sotto il moderato, saggio, e religioso Governo Austriaco ricuperi anche la notte la sua quiete, la sua tranquillità, il suo riposo.

DIALOGO DECIMOTERZO

I Funerali

Fil. Non comprendo, o Partenio, come vogliate chiudere le nostre riflessioni con un argomento così lugubre, qual è quello sopra i Funerali, de' quali la Cisalpina per non funestare gli occhi ha sbandite le gramaglie, ed ogni pubblica insegna. Diranno i più discreti, che manchiamo di urbanità col tirare i morti a tavola.

Part. Siete troppo facile, o Filocle, a dar peso alle determinazioni della Cisalpina. Per pietà che nessuno ci senta, e nessuno sappia per ora queste mie bestemmie. Ma ditemi di grazia, non vuol ella che tutti i Cittadini siano altrettanti soldati prodi, e valorosi, i quali a tempo, e luogo affrontino i cannoni a mitraglia, e la moschetterìa, come se fossero tanti confetti, e passeggi-

no intrepidi sopra i nemici cadaveri, e guardino con immobil occhio la pallida faccia di morte, e poi ha tanto ribrezzo di vedere un panno nero, una bara, una fredda spoglia? Non grida ella con voce giuliva sino alla noja viva lo sparro del cannone, che distrugge gli uomini? Non fa plausi incessanti ai suoni guerreschi accenditor di micidiali battaglie? e la farà poi svenire di spiacere una pietosa cantilena, che prega pace, e riposo ai Defunti; la trafiggerà, qual pugnale, un inno di grazia, e di perdono?

Fil. Credo, che l'oggetto appunto de' suoi ribrezzi all'aspetto mortuario de' Preti, derivi dalla loro credenza dell'avvenire, e però poco le va a zonzo l'idea d'una vita futura, in cui poco potrebbero aver di buono i suoi Ministri, Rappresentanti, e Funzionarj.

Part. Che temer debbono di un Dogma, che promette alla virtù una corona immortale?

Fil. Ah Partenio, gelosi eglino dell'esatta osservanza de' loro Proclami, scrupolosi adoratori d'un arido tronco, e d'un verde berretto pongono in non cale, e baldanzosi trasgrediscono la legge del Supremo Autore, vilipendono la sua Religione, ed abbattono gli altari, e ne distruggono il culto.

Part. Corbezzoli! Lo so ancor io, che lor torna a conto il materialismo, e d'aver la fine de' giumenti. Ma per quanto diano la testa per i muri, per quanto la vadano a doppie braccia martellando, non vi potranno mai far entrare così stolida persuasione. Ma possibile, che la passione

gli abbia così dimenticati di non capire, che la Religione è la più solida base de' governi, e della società?

Fil. Anzi la considerano perturbatrice dell' ordine sociale, e nemica accerrima d'una Repubblica.

Part. Voglion dire d'una Repubblica di Atei, di uomini risoluti a vivere a capriccio, ed a seconda delle passioni. Del resto se si sono costoro affacciati ai soli cartolari delle storie, vi avranno trovato che tutti i Popoli, tutti i Governi, tutte le Repubbliche piuttosto che negare l'esistenza della Divinità hanno voluto popolare il Cielo di Numi, per così dar fondamento all'esistenza politica; troveranno ciò che fa a nostro proposito, che tutte le Nazioni solevano onorare la memoria dei Defunti, e che gli Egiziani considerando il trapasso da questa valle di miserie ad una vita felice lo celebravano con festa, e trionfo. Quindi dovrebbe pur la Cisalpina imitare i Greci, ed i Romani, che solennizzavano i Funerali, e si consolavano nella perdita de' parenti, e degli amici colla speranza, che fossero passati alle beate campagne degli elisj, o tra le stelle a bevere il nettare immortale degli Dei.

Fil. La Cisalpina ha la disgrazia per la sua giovinezza, e per le forze gigantesche dalla madre in lei trasfuse di credersi superiore ad ogni urto, e di fruire qui in terra una certa immortalità.

Part. Che sproposito! Ella si abbandonerà a tutti i disordini, che attribuisce S. Agostino alla sciocca obblivione della mortale nostra natura. *Sumus mortales, & vivimus immortales*. Il pensiero

della caducità dei nostri giorni ci rende moderati, saggi, e sprezzatori dei beni transitorj. Questo specchio fu proposto in ogni tempo dai Filosofi ai mortali per la virtuosa direzione delle loro azioni. Valga per tutti Venorino:

Æquam memento rebus in arduis
servare mentem . . . . . .
. . . . . moriture Deli.

Fil. So benissimo, che questo ricordo è troppo necessario alle persone più grandi, affine d'impedire l'abuso della loro fortuna, e potenza. Da qui credo sia nata l'usanza nella incoronazione dei Papi di bruciare al lor cospetto della stoppa coll' intronar loro il motto: *sic transit gloria mundi*. Perciò gli stessi più potenti Monarchi conoscitori delle lor tempre caduche camminaron sulle tracce della moderazione. L'Imperadore Massimiliano d'Austria per non inorgogliarsi troppo nel felice successo dell'armi faceva sempre seco trasportare una bara in campagna; e Carlo V. terrore dell' Europa, e dell'Asia per dimostrare il suo disinganno si fece fare ancor vivente i funerali.

Part. Bell'esempio, che dovrebbe imitare la Cisalpina per concepire un poco di distacco dai beni di questo mondo, de' quali si dimostra troppo avida, e per sistemare le sue faccende nel prossimo pericolo di morte.

Fil. Prescindendo da un colpo di apoplesía, ella si sente vegeta, e nel fior dell'età non può temere sì presto del suo fine.

Part. Mi son note le sue tempre; ella è vero fu formata in un momento, come la statua di

Prometeo; Bonaparte vi soffiò dentro il suo alito animatore; e come già Pigmalione divenne un uomo di vita dotato; così la Cisalpina divenne pur ella una donna viva, e parlante. Ma che diversità! Prometeo ispirò nel suo simolacro le scintille più vivaci del sole, e Bonaparte vi soffiò l'aura del suo stomaco, quand'era in uno stato d'indigestione. Lasciamo le allegoríe, codesta libertina, e voluttuosa fanciulla non può viver a lungo. Già m'intendete.

Fil. Pur troppo i vizj raccorciano i giorni, e chi moderato, e casto avrebbe imbianchito il crine soccombe alla violenza di mali di cattivo acquisto in biondo pelo.

Part. Sino dal suo nascere si avvide la Neonata della cascareccia sua complessione, e però tra suoi primi Reggenti volle un celebre Medico, e Chirurgo M.; ma essendo infetto il sangue, e il male incurabile diede occasione al pronostico della sua vicina morte ad un ingegnoso Poeta, il quale lo annunziò leggiadramente in un distico:

Respublica ægrotans medicum male parta regentem
Advocat; hic moritur, corruet illa simul. Fu composto l'epigramma in tempo d'una grave malattia del Direttore M., la di cui morte s'era divulgata.

TABELLA

Per i Segni dell' Ave Maria *della mattina e della sera alla Francese, e della mezzanotte all' Italiana, cui aggiungendosi ore 12 si avrà anche il mezzodì.*

		Ave Maria				Mezzanotte			
		mat.		sera		Italiana			
	Gni	Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.	Gni	
Gennajo	1	6	3	5	0	7	0	25	Novem.
	18	6	3	5	1	6	3	21	
	26	6	2	5	1	6	3	13	
Febbrajo	1	6	2	5	2	6	2	1	
	14	6	1	5	3	6	1	22	Ottobre
	26	6	1	6	0	6	0	13	
Marzo	4	6	0	6	1	5	3	7	
	16	5	3	6	2	5	2	25	Settemb.
	22	5	3	6	3	5	1	19	
	28	5	2	6	3	5	1	13	
Aprile	3	5	2	7	0	5	0	7	
	9	5	2	7	1	4	3	1	
	15	5	1	7	1	4	3	26	Agosto
	21	5	1	7	2	4	2	20	
	27	5	1	7	3	4	1	14	
Maggio	3	5	0	7	3	4	1	8	
	15	5	0	8	0	4	0	27	Luglio
	21	5	0	8	1	3	3	15	
Giugno	2	4	3	8	2	3	2	1	
	14	4	3	8	3	3	1	—	

DEGLI ECCLISSI

Quattro saranno gli Ecclissi di quest' anno, due del Sole, e due della Luna.

Il primo della Luna, invisibile a Milano, seguirà ai 9 Aprile. Il suo principio a ore 3 m. 43 dopo mezzo giorno, e suo termine a ore 6 m. 17.

Il secondo del Sole anch' esso invisibile succederà ai 24 Aprile a ore 1 m. 9 mattina.

Il terzo parziale della Luna accaderà il 2 Ottobre a ore 9 m. 39, e terminerà a ore 11 m. 58 e digiti 2, e 3 qu. al Nord Ouest.

L' ultimo del Sole parimenti invisibile alla nostra Europa, e visibile soltanto ne' Paesi Meridionali seguirà li 18 Ottobre a ore 9 m. 49 della mattina.

FESTE MOBILI

Settuagesima	9	Febbrajo
Le Ceneri	26	detto
Domenica I. di Quaresima . .	2	Marzo
Pasqua di Resurrezione	13	Aprile
Rogazioni	19 20 21	Maggio
Ascensione di N. S.	22	detto
Littanie all'Ambrosiana . .	26 27 28	detto
Pentecoste	1	Giugno
SS. Trinità	8	detto
Corpo del Signore	12	detto
Avvento Ambrosiano	16	Novemb.
Avvento Romano	30	detto

APPARTENENZE ALL'ANNO

Aureo numero	15
Epatta	IV
Indizione Romana	3
Lettera Dominicale	c
Ciclo Solare	4

QUATTRO TEMPI

Primavera	5 7 8	Marzo
Estate	4 6 7	Giugno
Autunno	17 19 20	Settemb.
Inverno	17 19 20	Dicemb.

GENNAJO ha giorni 31.

Storica Erudizione.

Fu questo mese così chiamato dagli antichi Romani in onore di Giano, dio a cui era consegrato ogni principio; che però il primo giorno dell' anno era per esso loro di grande allegrezza dando, e ricevendo dagli amici gli augurj di felicità.

Il Sole entra nell' Acquario alli 19. *ore* 7. *m.* 14. *Ast. e d' It. ore* 2. *m.* 10. *n. s.*

Leva il Sole a ore 7. Dal 1. al 13. il giorno è di ore 8. m. 24. Dai 23. ai 31. di ore 9. m. 23.

✠ 1 Merc. *La Circoncisione di N. S.*
2 Giov. s. Martiniano Arciv.

☽ *Primo quarto a'* 2. *ore* 11. *m.* 48. *sera.* E' questo tempo opportuno di star al fuoco, vi raccomando perciò la moderazione nell' abbruciar legna essendo quest' inverno di lunga durata.

3 Ven. s. Marino m.
4 Sab. ss. Faustino e Giovita mm.
✠ 5 Dom. s. Telesforo Pp. m.
✠ 6 Lun. *l' Epifanìa di N. S.*
7 Mart. la Cristoforìa.
8 Merc. i ss. 40. Martiri.
9 Giov. s. Giuliano m.
10 Ven. s. Paolo I. Eremita.
11 Sab. s. Iginio Pp.

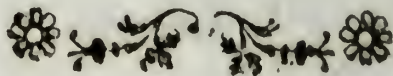
Luna piena a' 11. *ore* 2. *m.* 45. *mattina*. In questo mese tagliansi i legnami d'opera.

✠12 Dom. s. Satiro Vesc.
13 Lun. s. Ilario Vesc.
14 Mart. s. Dazio Arciv. di Milano.
15 Merc. s. Mauro Ab.
16 Giov. s. Marcello Pp.
17 Ven. s. Antonio Ab.
18 Sab. s. Liberata verg.

Ultimo quarto a' 18. *ore* 8. *m.* 19. *mattina*. Si fanno fosse per piantar arboscelli, e si seminano ravizze, porri ec.

✠19 Dom. s. Bassano Vesc.
20 Lun. ss. Fabiano, e Sebastiano mm.
21 Mart. s. Agnese verg.
22 Merc. s. Vincenzo m.
23 Giov. lo Sposalizio di M. V. con s. Giuseppe, e s. Raimondo Conf.
24 Ven. s. Babila Vesc. m.
25 Sab. la Conversione di S. Paolo.

Luna nuova a' 25. *ore* 3. *m.* 45. *sera*. In tempo asciuto si fanno salami, e si pongono carni in sale per bastirle.

✠26 Dom. s. Paola Matrona.
27 Lun. s. Giovanni Grisostomo.
28 Mart. s. Giovanni Elemosiniere.
29 Merc. s. Aquilino Prete m.
30 Giov. s. Savina Matrona.
31 Ven. s. Giulio Prete.

FEBBRAJO ha giorni 28.

Storica Erudione, ed Istruzione Agronomica.

In questo mese, che anticamente era l'ultimo dell' anno, solevano i Romani per dodici giorni continui celebrare le feste februali, affine di purgarsi: motivo per cui dal verbo *purgando*, ossia *februando* ne venne il nome di Febbrajo.

Entra il Sole in Pesci a' 18. *ore* 10. *m.* 29 *Astr. che d' Italia sono ore* 16. *m.* 27.

Leva il Sole a ore 7. m. 9 Dal dì 1. al 15. il giorno è di ore 9. m. 42. Dal 15. al 28. di ore 10. m. 38. In tutto il mese cresce il giorno ore 1. m. 28.

1 Sab. s. Orso Vesc.

Primo quarto a' 1. *ore* 9. *m.* 1. *sera*. Si taglia legna da fuoco, piantansi alberi, se l'aria è mite.

✠ 2 Dom. *la Purificazione di M. V.*

3 Lun. s. Biaggio Vesc. m.

4 Mart. s. Andrea Corsini Vesc.

5 Merc. s. Agata v. m.

6 Giov. s. Dorotea v. m.

7 Ven. s. Mattia Apost. all'Ambrosiana.

8 Sab. s. Onorato Arciv.

✠ 9 Dom. *di Settuagesima* s. Appolonia v. m.

Luna piena a' 9. *ore* 5. *m.* 47. *sera*. Si seminano biede di costa, sellero, e cipolle, ingrassate sotto, e sopra.

10 Lun. s. Scolastica verg.
11 Mart. s. Lazaro Arciv., e li Sette Fondatori Serviti.
12 Merc. s. Romualdo Ab.
13 Giov. s. Gio. Buono Arciv.
14 Ven. s. Valentino m.
15 Sab. ss. Faustino e Giovita mm.
✠16 Dom. *di Sessagesima* s. Giuliana v. m.

Ultimo quarto a' 16. ore 4. m. 12. sera. Si seminano porri, ravanelli, spinacci, lattuche nostrane, e ravizze in giorni non gelidi, e nebbiosi.

17 Lun. ss. Donato, e Compagni mm.
18 Mart. s. Simeone Vesc.
19 Merc. s. Mansueto Arciv.
20 Giov. s. Zenobio Prete m.
21 Ven. s. Massimiano Vesc.
22 Sab. s. Margarita da Cortona.
✠23 Dom. *di Quinquagesima* s. Felice Vesc.

Luna nuova a' 23. ore 5. m. 31. Semina indivia rizza, ravanelli borlini, sellero, trifoglio, e verze agostane in terreno molto grasso.

24 Lun. s. Mattia Apost. alla Romana.
25 Mart. s. Costantino Vesc.
26 Merc. *le Ceneri* ss. Felice e Fortunato mm.
27 Giov. s. Giuliano m.
28 Ven. s. Macario m.

MARZO ha giorni 31.

Storica Erudizione.

I Romani principiavano il loro anno da questo mese; come pure gli Ebrei sotto la condotta di Mosè. Romolo, affine di perpetuare la memoria del Dio Marte, creduto di lui padre, chiamò il primo mese dell'anno *Martius*.

Entra il Sole in Ariete a' 20. *ore* 10. *m.* 33. *Ast. e d'Italia ore* 6. *m.* 24.

Leva il Sole a ore 6. m. 17. Dal 1. al 15. il giorno è di ore 11. m. 4. Dal 15 al 31. di ore 12. m. 18. In tutto il mese cresce il giorno ore 1. m. 48.

1 Sab. s. Albino Vesc.
✠ 2 Dom. I. *di Quaresima* s. Simplicio Pp.
3 Lun. s. Cunegonda.
☾ *Primo qu. a'* 3. *ore* 6. *m.* 23. *sera*. Si semina salvia, rosmarino, rose d'ogni sorta, fave, e ramioni.
4 Mart. s. Casimiro m.
5 Merc ss. Eusebio e Comp. *Tempora.*
6 Giov. s. Germano m.
7 Ven. s. Tommaso d'Acquino. *Tempora.*
8 Sab. s. Giovanni di Dio. *Tempora.*
✠ 9 Dom. II. *della Samaritana* s. Francesca Rom.
10 Lun. s. Provino Vesc.
11 Mart. s. Eulogio Pr.

Luna piena a' 11. ore 6. m. 26. matt. Si semina finocchi per scartozzini in terreno grasso e ben coltivato, cavolirape, e Brocoloni seminati in terreno magro, e trapiantati in terreno grasso.

12 Merc. s. Gregorio Magno.
13 Giov. s. Macedonio Prete.
14 Ven. s. Metilde v.
15 Sab. s. Longino m.
✠16 Dom. III. *d'Abramo*. s. Ciriaco m.
17 Lun. s. Patrizio Vesc.

Ultimo quarto a' 17. ore 11. m. 44. sera. Si può seminare lattuche d'ogni sorte per trapiantarle in terra grassa.

18 Mart. s. Gabriele Arcangelo.
19 Merc. s. Giuseppe Sposo di Maria Vergine.
20 Giov. s. Gioachimo Padre di Maria Vergine.
21 Ven. s. Benedetto Abb.
22 Sab. s. Paolo Vesc.
✠23 Dom. IV. *del Cieco*. s. Fedele m.
24 Lun. s. Vittorino m.
✠25 Mart. *l'Annunciazione di Maria Vergine*.

Luna nuova di Marzo a' 25. ore 8. m. 52. Si seminan zucche, e meloni d'ogni sorte in terra grassa, e ben coltivata.

26 Merc. s. Teodoro Vesc.
27 Giov. s. Giovanni Eremita.
28 Ven. s. Eliseo Profeta.
29 Sab. s. Eustachio Abb.
✠30 Dom. V. *di Lazzaro alla Romana di passione*. s. Gio. Climaco Abb.
31 Lun. s. Amos Prof.

APRILE ha giorni 30.

Storica Erudizione.

Era questo mese dai Romani consegrato alla)ea Venere, e lo chiamavano *Aphrilis* parola reca, che significa spuma, perchè Venere, secono la favola, credesi nata dalla spuma del mare.

Entra il Sole in Toro ore 10. *m.* 57. *Astr. e d'Italia ore* 3. *m.* 41. *n. s.*

Leva il Sole a ore 5. m. 9. Dal 1. al 15. l giorno è di ore 13. m. 14. Dai 15. ai 30. di ›re 14. m. 3. In tutto il mese cresce il giorno ›re 1. m. 38.

1 Mart. s. Teodora v. e m.
2 Merc. s. Francesco di Paola.

Primo quarto a' 2. *ore* 1. *m.* 20 *sera*. Si semina ricola gentile, ed altre semenze d'in:alatina.

3 Giov. s. Pancrazio Vesc.
4 Ven. s. Isidoro Vesc.
5 Sab. s. Vincenzo Ferreri.
✠ 6 Dom. VI. *delle Palme*. s. Sisto Papa m.
7 Lun. s. Amatore Conf.
8 Mart. s. Dionigi Vesc.
9 Merc. s. Maria Cleofe.

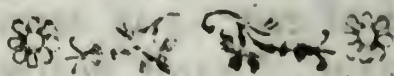
Luna piena a' 9. *ore* 4. *m.* 53. *sera*. Cicorea per radici si semina in terreno ben coltivato, ma non grasso. Cavoli nostrani per l'estate, :d erbioni tardivi.

10 Giov. s. Ezechiele Prof.
11 Ven. s. Leone Papa.
12 Sab. s. Giulio Papa.
✠13 Dom. *Pasqua di Resurrezione* s. Ermenegildo Re.
✠14 Lun. s. Angelo.
15 Mart. ss. Vito e Comp. mm.
16 Merc. ss. Calisto, e Carisio mm.

☾ *Ultimo puarto a' 16. ore 7. m. 46. mattina.* Si semina cavoli bianchi e neri, cavolifiori, e cavolirape, remolacci, e ravanelli.

17 Giov. *la Deposizione di s. Ambrogio* s. Aniceto Papa.
18 Ven. s. Galdino Arc.
19 Sab. s. Ermogene, e Comp. mm.
✠20 Dom. *in Albis*. s. Amanzio Vesc.
21 Lun. s. Simeone Vesc.
22 Mart. s. Cajo Papa m.
23 Merc. il Beato Alessandro Sauli.
24 Giov. s. Giorgio m.

● *Luna nuova a' 24. ore 1. m. 9. sera.* Si comincia seminare il linetto, e canape, riso, ed ogni altra cosa spettante alla verdura domestica.

25 Ven. s. Marco Evangel.
26 Sab. s. Valentino m.
✠27 Dom. s. Anastasio Papa.
28 Lun. ss. Vitale e Valeria mm.
29 Mart. s. Pietro m.
30 Merc. s. Caterina da Siena v.

MAGGIO ha giorni 31.

Storica Erudizione.

Venne questo mese così chiamato in onore le' Maggiori, cioè dei più vecchi scelti da Ronolo primo Re dei Romani per Consiglieri; ovvero, come taluni vogliono, da Maja madre di Mercurio.

Entra il Sole a' 20. ne' Gemelli a ore 11. *m.* 43. *Ast. e d' Ital. ore* 3. *m.* 48.

Leva il Sole a ore 4. m. 55. Dal 1. al 15. il giorno è di ore 14. m. 52. Dai 15. ai 31. di ore 15. m. 29. In tutto il mese cresce il giorno ore 1 n. 14.

1 Gio. ss. Giacomo, e Filippo Apost.
2 Ven. s. Atanasio Vesc.

Primo quarto a' 2. ore 4. m. 43. *matt.* Se vi è terreno ozioso semina melgone, biedi, e agiuoli. Si visitano le spargiere, e si cavano spargi.

3 Sab. l'Inveuzione della s. Croce
4 Dom. s. Gottardo Vesc.
5 Lun. s. Gerunzio Arciv.
6 Mart. s. Giovanni Damasceno.
7 Merc. s. Stanislao.
8 Giov. s. Vittore m.
9 Ven. s. Gregorio Nazianzeno.

Luna piena a' 9. ore 1. *m.* 26. *matt.* Seminasi carcioffi, bietole, carote, broccoli, indivia, e rape.

10 Sab. s. Isidoro Agricoltore.
✠11 Dom. s. Majolo Abb.
12 Lun. s. Pancrazio m.
13 Mart. s. Natale Arciv.
14 Merc. s. Bonifacio m.
15 Giov. s. Torquato m.

Ultimo quaro a' 15. *ore* 5. *m.* 9. *sera*, Si semina verze milanesi, e piacentine in terra magra, ma soliva, trapiantandosi in terreno grasso, e ben coltivato; indivia, e ravanelli.

16 Ven. s. Ubaldo Vesc.
17 Sab. s. Pasquale Baylon.
✠18 Dom. s. Venanzio m.
19 Lun. Pietro Celestino Pp. *Rogazioni*.
20 Mart. s. Bernardino da Siena.
21 Merc. s. Elena Regina.
✠22 Giov. *l'Ascensione di Nostro Signore*.
23 Ven. s. Desiderio Vesc.

Luna nuova a' 23. *ore* 5. *m.* 20. *matt.* Si ripiantano zucche, lattuche di circolo, sellero, e simili.

24 Sab. s. Robustiniano m.
✠25 Dom. s. Gregorio Papa.
26 Lun. s. Filippo Neri *Littanie all'Amb.*
27 Mart. s. Giovanni I. Papa.
28 Merc. s. Senatore Arc.
29 Giov. s. Teodosia.
30 Ven. s. Massimo Vesc.
31 Sab. s. Petronilla v. m. *Vigilia*.

Primo quarto a' 31. *ore* 4. *m.* 22. *sera*. [illegible] raccolgono le erbe stagionate; trapiantan[illegible] cardoni, e cipolle.

GIUGNO ha giorni 30.

Storica Erudizione.

Siccome il mese di Maggio fu dedicato ai Maggiori, così questo venne dallo stesso Romolo chiamato *Junius* in onore dei Giuniori; oppure, secondo alcuni, dalla dea Giunone.

Entra il Sole in Granchio a' 21 ore 8. m. 37. Ast. che d' Italia sono ore 22. m. 24.

Leva il Sole a ore 4. m. 59. Dal 1. al 15. il giorno è di ore 14. m. 50. Dai 15. ai 30. di ore 15. m. 55. In tutto il mese cresce il giorno ore 1. m. 4.

✠ 1 Dom. *delle Pentecoste*. s. Gratiniano m.
✠ 2 Lun. s. Erasmo Vesc.
3 Mart. s. Clotilde Regina.
4 Merc. s. Quirino m. *Tempora*.
5 Giov. s. Fiorenzo m.
6 Ven. s. Eustorgio II. Arc. *Tempora*.
7 Sab. s. Paolo Vesc. di CP. m. *Tempora*.

Luna piena a' 7. ore 8. m. 39. mattina. Si seminano biede di costa per rapiantare alla fine d' Agosto, e serviranno per Primavera.

✠ 8 Dom. *La SS. Trinità*. s. Ippolito m.
9 Lun. ss. Primo, e Feliciano Fratelli mm.
10 Mart. s. Marcella.
11 Merc. s. Barnaba Ap.
✠ 12 Giov. *Il Corpo del Nost. Signore*. s. Cirino m.

13 Ven. s. Antonio di Padova.
14 Sab. s. Basiglio.
☾ *Ultimo quarto a'* 14. *ore* 4. *m.* 39. *matt.* Si raccolgono sui monti le erbe medicinali, che si ritrovano stagionate; si visita la Campagna.
✠15 Dom. ss. Vito, e Modesto mm.
16 Lun. s. Aurelio Vesc.
17 Mart. s. Agrippino Vesc.
18 Merc. s. Marina v.
19 Giov. ss. Gervaso, e Protaso m.
20 Ven. s. Silverio Papa.
21 Sab. s. Luigi Gonzaga.
● *Luna nuova a'* 21. *ore* 8. *m.* 30. *matt.* Seminasi rape, miglio, panico, e melica.
✠22 Dom. s. Paolino Vesc.
23 Lun. s. Giovanni Pr. m.
24 Mart. la Natività di s. Giovanni Battista.
25 Merc. s. Eligio Vesc.
26 Giov. ss. Gio., e Paolo mm.
27 Ven. s. Crescenzio Papa m.
28 Sab. s. Leone Papa. *Vigilia.*
✠29 Dom. ss. Pietro e Paolo Apostoli.
☽ *Primo quarto a'* 29. *ore* 0. *m.* 54 *matt.* Si incomincia a trapiantare il sellero, facendosi prima i solchi a proposito.
30 Lun. la Commemorazione di s. Paolo.

LUGLIO ha giorni 31.

Storica Erudizione.

Quintile fu denominato da Romolo per essere il quinto mese dell'anno principiando da Marzo. L'Imperatore Giulio Cesare volle, che dal suo nome fosse chiamato *Julius*, perchè egli nacque alli 22. di questo mese avanti G. C. 98 anni.

Entra il Sole in Leone a' 22. ore 7. m. 21. Ast. e d'Italia ore 23. m. 24.

Leva il Sole a ore 4. m. 14. Dal 1. al 15. il giorno è di ore 15. m. 55. Dai 15. ai 31. di ore 15. m. 10. In tutto il mese s'abbrevia il giorno m. 45.

1 Mart. s. Domiziano Abb.
2 Merc. la Visitazione di M. V.
3 Giov. s. Eulogio Conf.
4 Ven. s. Ulderico Vesc.
5 Sab. s. Margherita v. m.
✠ 6 Dom. s. Tranquillino m.

Luna piena a' 6. a ore 3. m. 49. sera. Si semina remolacci per l'inverno, spinacci, gniffi, e carotole. Si visitano i grani se sono in istato di tagliarsi.

7 Lun. ss. Claudio e Comp. mm.
8 Mart. s. Ampellio Arc. di Milano.
9 Merc. ss. Zenone e Comp. mm.
10 Giov. s. Felicita con sette Figli mm.

da

11 Ven. s. Pio I. Papa.
12 Sab. ss. Nabore e Felice mm.
✠13 Dom s. Anacleto Papa m.

Ultimo quarto a' 13. *ore* 6. *m.* 44. *sera*. Non ritardare a tagliare il formento, acciò non soggiaccia a qualche intemperie. Si trapiantano i cavoli.

14 Lun. s. Bonaventura Card.
15 Mart. s. Camillo de Lellis.
16 Merc. la Comm. della B. V. del Carmine.
17 Giov. s. Alessio Conf.
18 Ven. s. Materno Arc. di Milano.
19 Sab. s. Teodoro Arc. di Milano.
✠20 Dom. s. Gerolamo Emiliano.
21 Lun. s. Prassede v.

Luna nuova a' 21. *ore* 10. *m.* 27. *sera*. Si semina cerfoglio, indivia, e lattuche romane.

22 Mart. s. Maria Maddalena.
23 Merc. s. Apolinare Vesc. m.
24 Giov. s. Cristina v. m.
25 Ven. ss. Giacomo, e Cristoforo mm.
26 Sab. s. Anna Madre di M. V.
✠27 Dom. s. Lorenzo Arc. di Milano.
28 Lun. ss. Nazaro, e Celso mm.
29 Mart. s. Marta v.

Primo quarto a' 29. *ore* 7. *m.* 16. *mattina*. Oh che caldo! Tempo opportuno, per chi ha denari, di rinfrescarsi con dei buoni gelati.

30 Merc. ss. Addone, e Senne mm.
31 Giov. s. Calimero Arc. di Milano.

AGOSTO ha giorni 31.

Storica Erudizione.

Allora, che incominciava l'anno nel mese di Marzo, chiamavasi questo mese sestile: per ordine del Senato Romano fu detto *Augustus* in onore di Cesare Ottaviano Augusto secondo Imperatore de' Romani, poichè in questo mese terminò le guerre civili di Roma dopo la sconfitta di Marc' Antonio.

Entra il Sole in Vergine a' 23. ore 1. m. 36. Astr. e d' Ital. ore 6. m. 18.

Leva il Sole a ore 4. m. 40. Il giorno è di ore 14. m. 29. Dai 15. ai 31. di ore 13. m. 52. In tutto il mese s'abbrevia il giorno m. 36.

1 Ven. s. Pietro in vincola.
2 Sab. s. Maria degli Angioli.
✠ 3 Dom. l' Invenzione di s. Stefano.
4 Lun. s. Domenico Conf.

Luna piena a' 4. ore 6. m. 11. mattina. Si semina il lino ravagnasco in un terreno di coltura agostana; s' innestano i persici.

5 Mart. s. Maria della Neve.
6 Merc. la Trasfigurazione di N. S.
7 Giov. s. Gaetano Conf.
8 Ven. ss. Ciriaco, e Comp. m.
9 Sab. ss. Fermo, e Rustico m.
✠ 10 Dom. s. Lorenzo m.

11 Lun. s. Radegonda Regina.
12 Mart. s Eusebio Pr.

Ultimo quarto a' 12. ore 11. m. 20. mattina. Si prosiegue a seminare spinacci, rape, e verze per l'inverno. Si fa macinare formento, perchè la farina bastisce.

13 Merc. s. Ippolito m.
14 Giov. s. Cassiano. *Vigilia*
✠15 Ven. *l'Assunzione di M. V.*
16 Sab s. Rocco Conf.
✠17 Dom. s. Atanasio Vesc., e s. Liberato m.
18 Lun. ss. Mamete, ed Agapito.
19 Mart. s. Lodovico V.
20 Merc. s. Bernardo Ab.

Luna nuova a' 20. ore 11. m. 54. mattina. Si visitano le asse d'opera, che si debbono stagionare.

21 Giov. s. Privato Vesc.
22 Ven. ss. Timoteo e Comp. mm.
23 Sab. s. Filippo Benizzi.
✠24 Dom. s. Bartolomeo Apost.
25 Lun. s. Lodovico Re di Francia.
26 Mart. s. Alessandro m.

Primo quarto a' 26. ore 0 m. 39. sera. S'innestano le erbicocole, e simili frutti.

27 Merc. s. Cesareo Vesc.
28 Giov. s. Agostino Vesc. e Dottore.
29 Ven. la Decolazione di s. Gio. Battista.
30 Sab. s. Rosa verg.
✠31 Dom. s. Abbondio Vesc.

SETTEMBRE ha giorni 30.

Storica Erudizione.

Venne questo mese così detto dall'essere il settimo mese dell'anno antico Romano. Chiamossi pure al dir di Svetonio *Tiberius* in onore dell' Imperatore Tiberio, e della di lui madre; col tratto successivo de' tempi fu surrogato in tal nome, subentrandovi quello di *Germanicus*. Questo faceasi per adulare i Romani Imperadori.

Entra il Sole in Libra a' 22. ore 10. m. 2. Astr., e d' Italia ore 3. m. 21. n. s.

Leva il Sole a ore 5. m. 28. Dal 1. al 15. il giorno è di ore 12. m. 2. In tutto il mese manca il giorno ore 1. m. 44.

1 Lun. s. Egidio Ab.
2 Mart. s. Stefano Re d' Ungheria.
3 Merc. s. Ausano Arciv.

Luna piena a' 3. ore 9. m. 17. mattina. Bel tempo di andare al passeggio essendo l'aria di un poco rinfrescata.

4 Giov. s. Rosalia.
5 Ven. s. Vittorino Vesc.
6 Sab. s. Zaccarìa Profeta.
✠ 7 Dom. s. Regina verg.
✠ 8 Lun. *la Natività di M. V.*
9 Mart. ss. Gregonio e Comp. mm.
10 Merc. s. Nicola da Tolentino.

11 Giov. s. Valeriano m.

☾ *Ultimo quarto a* 11. *ore* 5. *m.* 43 *mattina*. Si semina spinazzi per la Primavera.

12 Ven. s. Cornelio m.

13 Sab. s. Maurilio Vesc.

✠14 Dom. *Festa del Ss. Nome di Maria*, e l' Esaltazione della s. Croce.

15 Lun. la Commemorazione de' Dolori di M.V. e s. Nicomede Prete m.

16 Mart. s. Eufemia verg. m.

17 Merc. s. Satiro Vesc. e s. Colomba. *Tempora*

18 Giov. s. Tomaso di Villanova, e s. Eustorgio I. Arciv.

● *Luna nuova a'* 18. *ore* 10. *m.* 40. *mattina*. Si mette mano al taglio de' risi, e tosansi le pecore.

19 Ven. s. Gennaro Vesc. m. *Tempora*

20 Sab. s. Clicerio Arciv. *Tempora*

✠21 Dom. s. Matteo Apost.

22 Lun. s. Maurizio m.

23 Mart. s. Lino Pp.

24 Merc. s. Tecla verg. m.

25 Giov. s. Anatalone Arciv.

☽ *Primo quarto a'* 25. *ore* 6. *m.* 15. *sera*. Si fanno le visite ai vini, perchè questo tempo è pericoloso. Semina persemolo.

26 Ven. s. Cipriano m.

27 Sab. ss. Cosmo e Damiano mm.

✠28 Dom. s. Tomaso Arciv.

29 Lun. s. Michele Arcangelo.

30 Mart. s. Gerolamo Cardinale.

OTTOBRE ha giorni 31.

Storica Erudizione.

Essendo questo mese l'ottavo dell'anno, contando dal mese di Marzo, però fu detto *October*. Chiamavasi pure *Livius*, indi *Domitianus*. L'Imperadore Comodo volle, che tutti i mesi dell anno fossero nominati co' suoi cognomi; ma quest uso svanì colla morte del medesimo Imperadore seguíta l'anno di G. C. 102., come scrisse Lampridio.

Entra il Sole in Scorpione a' 23. *ore* 5. *m.* 38. *Astr.*, *e d'Italia ore* 11. *m.* 54.

Leva il Sole a ore 6. m. 58. Sino al giorno 15. il dì è di ore 9. m. 26. Dai 15. ai 31. di ore 8. m. 55. In tutto il mese cala il giorno ore 1. m. 18.

1 Merc. s. Remigio Vesc.
2 Giov. i ss. Angeli Custodi.
Luna piena a' 2. *ore* 10. *m.* 43. *sera*. Semina remolacci per l'Inverno.
3 Ven. s. Candido m.
4 Sab. s. Francesco d'Assisi.
✠ 5 Dom. *Festa del Ss. Rosario*, e ss. Placido e Comp. m.
6 Lun. s. Brunone Conf.
7 Mart. s. Magno Arciv., e s. Brigida Matr.
8 Merc. s. Pelagia Penitente.
9 Giov. s. Donnino m.

10 Ven. s. Lodovico Bertrando Conf.
11 Sab. s. Anastasio m.

☾ *Ultimo quarto a' 11. ore 0. m. 48. mattina.* Si pianta aglio, piselli, e fragole. Trapiantasi l'indivia riccia, e continuasi a tosare le pecore.

✠12 Dom. s. Mona Arciv.
13 Lun. s Daniele Profeta.
14 Mart. s. Calisto Pp. m.
15 Merc. s. Teresa verg.
16 Giov. s. Gallo Ab.
17 Ven. s. Vittorino m.
18 Sab. s. Luca Evangelista.

● *Luna nuova a' 18 ore 0. m. 49. mattina.* Si fanno bianchi i cardoni coll' interrarli totalmente bene: ed avvertasi d' interrarli in tempo asciutto, affinchè non marciscano. Lo stesso si dice del sellero.

✠19 Dom. s. Pietro d'Alcantra.
20 Lun. s. Massimo Levita.
21 Mart. s. Orsola verg.
22 Merc. s. Donato Vesc.
23 Giov. s. Giovanni da Capistrano.
24 Ven. s. Rafaele Arcangelo.
25 Sab. ss. Crispino, e Crispiniano mm.

☽ *Primo quarto a' 25. ore 1. m. 26. mattina.* Seminasi frumento, e segale.

✠26 Dom. s. Evaristo Papa.
27 Lun. s. Geltrude verg.
28 Mart. ss. Simone, e Giuda Apost.
29 Merc. s. Quintino Conf.
30 Giov. s. Saturnino m.
31 Ven. s. Antonino Arciv. *Vigilia*

NOVEMBRE ha giorni 30.

Storica Erudizione.

Chiamossi Novembre questo mese per essere il nono dell' anno antico Romano.

Entra il Sole in Sagittario a' 22. *ore* 1. *m.* 56. *Astr.,*
e d'Italia ore 8. *m.* 51. *n. s.*

Leva il Sole a ore 6. m. 58. Fino ai 15. il giorno è di ore 8. m. 20. Dai 15. ai 30. di ore 8. In tutto il mese manca il giorno m. 35.

✠ 1 Sab. la Solennità di tutti i Santi.

Luna piena a' 1. *ore* 2. *m.* 36. *mattina.* Si trapiantano magiostre, e si pongono nei solari i grani stagionati.

✠ 2 Dom. s. Giusto m.

3 Lun. la Commemorazione de' Defunti, e s. Malachia Profeta.

4 Mart. s. Carlo Borromeo Arciv.

5 Merc. s. Magno Arciv.

6 Giov. s. Leonardo Levita.

7 Ven. s. Prosdocimo Vesc.

8 Sab. i ss. quattro Coronati.

✠ 9 Dom. s. Aurelio Vesc., e i ss. Domenicani.

Ultimo quarto a' 9. *ore* 7. *m.* 15. *sera.* Se la stagione è bella si può fermarsi in campagna ancora per qualche poco.

10 Lun. s. Andrea Avellino.

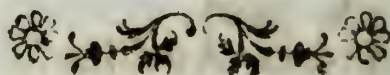
11 Mart. s. Martino Pp.

12 Merc. s. Martino Vesc.
13 Giov. i ss. Benedettini, ed Agostiniani, e s. Antonino m.
14 Ven. i ss. Carmelitani, e Serviti, e s. Ignazio Vesc. m
15 Sab. s. Leopoldo d'Austria.
✠16 Dom. *Avvento all' Ambrosiana* ss. Valerio, e Ruffino mm.

Luna nuova a' 16 ore 8. m. 27. mattina. Si pianta salvia, e rosmarino.

17 Lun. s. Gregorio Taumaturgo Vesc.
18 Mart. s. Romano m.
19 Merc. s. Ponziano Pp.
20 Giov. s. Benigno Bosso Arciv.
21 Ven. la Presentazione di M. V.
22 Sab. s. Cecilia verg.
✠23 Dom. s. Clemente Pp. m.

Primo quarto a' 23. ore 11. m. 20. mattina. Cavansi le carotte, e legansi i carcioffi, apparecchiansi i buchi per fare le piantagioni delle viti, e de' gelsi.

24 Lun. s. Protaso Arciv.
25 Mart. s. Caterina verg. m.
26 Merc. s. Pietro Alessandrino.
27 Giov. i ss. Francescani, e s. Massimo Vesc.
28 Ven. s. Giacomo della Marca.
29 Sab. s. Niceto m.
✠30 Dom. *Avvento alla Romana* s. Andrea Ap.

DICEMBRE ha giorni 31.

Storica Erudizione.

Venne così chiamato dai Romani per essere questo il decimo mese dell'anno. In questo mese celebravansi le feste saturnali in onore di Saturno, le quali continuavano con grande allegrezza per cinque, o sette giorni, come scrisse Macrobio.

Entra il Sole in Capricorno a' 21. ore 2. m. 36. Astr., e d' Italia ore 21. m. 49.

Leva il Sole a ore 7. m. 33. Dal 1 al 21. il giorno è di ore 8. dal 21. al 31. di ore 8. m. 15. Dal 21. in avanti cresce il giorno m. 15.

1 Lun. s. Castriziano Arciv.

Luna piena a' 1. ore 9. m. 1. mattina. S'ingrassano i prati, e le fosse per rinnovare le viti novelle.

2 Mart. s. Bibiana verg.
3 Merc. s. Mirocleto Arciv. *Digiuno*
4 Giov. s. Barbara verg.
5 Ven. s. Dalmazio Vesc. *Digiuno*
6 Sab. s. Nicolò di Bari. *Vigilia*
✠ 7 Dom. l'Ordinazione di s. Ambrogio.
✠ 8 Lun. *la Concezione di M. V.*
9 Mart. s. Siro Vesc.

Ultimo quarto a' 9. ore 11. m. 51. mattina. S' incomincia a star bene al fuoco, perchè la stagione si fa fredda.

10 Merc. s. Melchiade Pp. *Digiuno*
11 Giov. s. Damaso Pp.
12 Ven. s. Donato m. *Digiuno*
13 Sab. s. Lucia verg. m.
✠14 Dom. s. Marroniano Eremita.
15 Lun. s. Valeriano Vesc.
16 Mart. s. Beano Vesc.

Luna nuova a' 16. ore 6. m. 42. mattina. Trapiantasi gli alberi, si continua a far buchi per le viti, e gelsi. Coprensi di letame i prati.

17 Merc. s. Lazaro Vesc. *Tempora, e Digiuno.*
18 Giov. s. Graziano Vesc.
19 Ven. s. Nemesio m. *Tempora, e Digiuno.*
20 Sab. s. Liberato m. *Tempora*
✠21 Dom. s. Tomaso Apost.
22 Lun. ss. Flaviano e Comp. mm.
23 Mart. s. Vittoria verg. m.

Primo quarto a 23. ore 0. m. 54. mattina. In questo tempo si rinnova l'antico costume di augurare un buon Natale agli amici.

24 Merc. s. Luciano m. *Vigilia, e Digiuno.*
✠25 Giov. *la Natività di N. S.*
✠26 Ven. s. Stefano Protom.
27 Sab. s. Giovanni Ap. ed Ev.
✠28 Dom. i ss. Innocenti mm.
29 Lun. s. Onorato.
30 Mart. s. Eugenio Vesc.
31 Merc. s. Silvestro Papa.

Luna piena a' 31. ore 4. m. 14. mattina. Tempo proprio per visitare gli alveari delle api per regolarsi quali debbansi raccogliere nella prossima Primavera.

ARRIVO

De' Corrieri e delle Staffette all' Ufficio di Corrier maggiore di Milano.

DOMENICA. *Alla mattina* il Corriere degli Svizzeri, colle Lettere di Zurigo, Basilea, Lucerna, Lugano, Como ec. Il Corriere di Ginevra colle Lettere di Francia, Berna, Valese, Val d'Ossola ec., e il Corriere di Lindò colle Lettere di Chiavenna, Valtellina, Como, suo Lago ec.

LUNEDÌ. *Alla mattina* la Staffetta di Torino colle Lettere dalla Savoja, Piemonte, Monferato, Novara ec., e la Staffetta di Genova colle sue Riviere, Spagna, Alessandria, Tortona, Voghera, e Pavia. *Al dopo pranzo* le Lettere di Como. *Alla sera* il Corriere di Venezia colle Lettere di tutto quello Stato, Trieste ec.

MARTEDÌ. *Alla mattina* il Corriere di Vienna colle Lettere della Germania, Olanda, Inghilterra, tutto il Nord, quelle di Mantova, Casal-Maggiore, Cremona, e della Rota sino a Milano; ed il Messaggiere di Crema. *Al dopo pranzo* la Staffetta di Roma colle Lettere di Napoli, Romagna, Toscana, Livorno, Modena, Reggio, Parma, e Piacenza, Mantova, Cremona, e della Rota sino a Milano; e la Staffetta di Pavia.

MERCOLEDÌ Il Corriere degli Svizzeri e di Ginevra ec. come nella Domenica, e *al dopo pranzo* il Messaggiere di Como.

GIOVEDÌ. *Al dopo pranzo* la Staffetta di Pavia.

VENERDÌ. *Alla mattina* la Staffetta di To-

rino per la via di Vigevano, e Casale ec. Il Corriere di Roma, e di Vienna ec. come nel Martedì. *Al dopo pranzo* le Lettere di Como.

SABBATO *mattina* la Staffetta di Genova. *Al dopo pranzo* la Staffetta di Pavia.

PARTENZA.

DOMENICA. *Alla sera* la Staffetta per Genova colle Lettere per le Riviere, Novi, e Pavia.

LUNEDÌ . . . .

MARTEDÌ. *A mezzo giorno* il Corriere per gli Svizzeri ec., e per Ginevra colle Lettere per la Francia, Berna, Valese, Ossola ec., e la Staffetta per Pavia. *Alle ore* 24 d'Italia altra per Torino, per la Savoja, Piemonte, Monferrato, Novara ec. *Alla notte* il Corriere per Vienna, e per la Germania, Olanda, Inghilterra, tutto il Nord, e la Rota sino a Mantova ec., ed il Corriere di Lindò colle Lettere per Chiavenna, Valtellina, Como, e suo Lago ec.

MERCOLEDÌ. *Alla mattina* il Messaggiere di Crema. *Alla notte* il Corriere per Roma colle Lettere per Napoli, Romagna, Toscana, Livorno, Modena, Reggio, Parma e Piacenza, e tutta la Rotta sino a Mantova; e la Staffetta per Genova e sue Riviere, Spagna, Alessandria, Tortona, Voghera, e Pavia. Il Corriere ordinario per Venezia e Stato, colle Lettere per Trieste ec. Il Messaggiere per Como.

GIOVEDÌ. *A mezzodì* la Staffetta per Pavia.

VENERDÌ. . . . .

SABBATO. Il Corriere per gli Svizzeri ec., e per Ginevra ec. come nel Martedì. *A mezzodì* la Staffetta per Pavia. *Alle ore* 24 d'Italia la Staffetta per Torino per la via di Vigevano. *Alla notte* le Staffette per Vienna, e per Roma ec.

NB. *Le Lettere per la Svizzera dovranno sempre essere consegnate al suddetto Ufficio per il mezzodì d'ogni Martedì e Sabbato; senza di che non partiranno che nel susseguente Ordinario.*

ARRIVO
DE' MESSAGGIERI, E PEDONI.

LE Lettere per *Monza*, ed *Abbiategrasso* vengono e partono in tutti i giorni feriali.

Lodi, e *Como* vengano tutti i Lunedì, Mercoledì e Giovedì, e partono il dì seguente colla Diligenza.

Da *Pavia* vengono al Martedì, Giovedì, e Sabbato, e partono il giorno seguente colla Diligenza.

DOMENICA. Le Lettere di Gallarate, Busto, Porlezza, Angera, Sesto-Calende, e loro adiacenze.

LUNEDÌ. Da Gallarate, Mariano, Asso, Canzo.

MARTEDÌ. Da Lecco, Saronno, Varese, Laveno, Luino, Maccagno, Trezzo, Vaprio, Magenta, Cugiono, Rivolta, Lago Maggiore,

Riviera d'Orta, Vigevano, Triviglio, Caravaggio, e loro adiacenze.

MERCOLEDÌ. Da Gallarate, Busto, Porlezza, Mariano, Angera, Sesto-Calende, Soncino, Calzo, Parabiago, Legnano.

GIOVEDÌ. Da Asso, Canzo.

VENERDÌ. Da Lecco, Saronno, Varese, Laveno, Luino, Macagno, Mariano, Melegnano, Civate, Corneno, Trezzo, Vaprio, Magenta, Cugiono, Lago Maggiore, Riviera d'Orta, Varallo, Oleggio, Triviglio, Caravaggio.

SABBATO. Da Parabiago, Lugano, e loro adjacenze.

Le suddette Lettere arrivano sempre alla mattina.

PARTENZA.

LUNEDÌ. Per Mariano, Asso, Canzo, e loro adjacenze.

MARTEDÌ. Per Lecco, Varese, Laveno, Macagno, Gallarate, Busto, Porlezza, Trezzo, Vaprio, Magenta, Cugiono, Rivolta, Angera, Sesto-Calende, Vigevano, Caravaggio, e loro adjacenze.

MERCOLEDÌ. Per Mariano, Lago Maggiore, Riviera d' Orta, Parabiago, Legnano, Soncino, Calzo, e loro adjacenze.

GIOVEDÌ. Per Gallarate, Asso, Canzo.

VENERDÌ. Per Lecco, Varese, Laveno, Luino, Macagno, Mariano, Civate, Corneno, Trezzo, Vaprio, Magenta, Cugiono, Varallo, Oleggio, Caravaggio, e loro adjacenze.

SABBATO. Per Gallarate, Busto, Porlezza, Parabiago, Legnano, Lago Maggiore, Riviera d'Orta, Varallo, Oleggio, Vigevano, e loro adjacenze.

Le suddette Lettere partono sempre a mezzodì.

Gli altri Pedoni del Ducato, Svizzeri, e Valtellina non hanno regolare Arrivo, e Partenza, ma per lo più succede al Martedì, e Venerdì.

Le Lettere, le quali partono al mezzodì, devono essere rimesse alli rispettivi Ufficj mezz'ora prima; quelle che partono alla sera lo devono essere prima delle ore 24 d'Italia, e le altre che partono alla notte, secondo l'Orario già in osservanza, in difetto non avranno corso, che nell' Ordinario susseguente.

Le Lettere con danaro, o robbe preziose devono essere manifestate, e consegnate nell'Imperiale R. Ufficio di Corrier Maggiore all' Ufficiale delle Consegne destinato al Ricevimento di esse Lettere, e chi mancherà a questa necessaria diligenza, se tali cose anderanno smarrite non potrà reclamare.

REGOLA

Con la quale si tiene aperto l'Ufficio della distribuzione generale delle Lettere, e del ricevimento per quelle di spedizione a comodo pubblico per tutto l'anno.

Alla mattina dalle ore otto ad un'ora dopo mezzodì.

Ed al dopo pranzo dalle ore cinque sino alle dieci.

NUOVA TARIFFA

DELLE MONETE

Per lo Stato di Milano.

MONETE D'ORO

	Peso den.	gr.	*Valore*		
Sovrano	9.	1. $\frac{5}{6}$	lir. 45.	—.	—
Doppia di Milano . . .	5.	3.	„ 25.	3.	—
Zecchino di Milano / Ongaro Kremnitz. . / Ongaro Imperiale. .	2.	20. $\frac{1}{24}$	„ 15.	4.	—

Avvertenze

Di tutte le altre Monete d'Oro non nominate cessa di esserne autorizzato il corso, e sono generalmente considerate come semplice Mercanzia.

I duplicati, e moltiplicati delle dette monete hanno corso in proporzione se sono del peso corrispondente, restando al contrario esclusi gli Spezzati che non sono specificati con un * in margine nella presente Tabella. I Ducatoni, e testoni di Roma posteriori a Clemente XI. non hanno corso.

MONETE D'ARGENTO

	Peso den.	gr.	Valore			
Milano. * Ducatone. .	26.	—.	lir.	8.	12.	—
* Filippo	22.	18.	„	7.	10.	—
* Scudo	18.	21.$\frac{14}{24}$	„	6.	—.	—
Soldi trenta come dalla Grida 27. Settembre 1794. .	6.	—.	„	1.	10.	—
* Lira vecchia . . .	3.	—.	„	1.	—.	—
Lira nuova	5.	2.$\frac{16}{24}$	„	1.	—.	—
Firenze. Ducatone . .	25.	12.	„	8.	7.	—
Francescone	22.	12.	„	7.	6.	—
Livornina della Torre	22.	4.	„	7.	—.	—
Talero	23.	—.	„	6.	13.	—
Livornina della Rosa	21.	6.	„	6.	12.	6
Francia. Scudo de' tre Giglj	24.	2.	„	7.	15.	—
Germania. Talero di S. M.	22.	22.	„	6.	15.	—
Fiorino di S. M. . .	11.	11.	„	3.	7.	6
* Scudo di Fiandra delle tre Corone .	24.	3.$\frac{9}{24}$	„	7.	10.	—
Genova. Genovina . .	31.	8.	„	10.	7.	—
Scudo di San Gio. Battista.	17.	—.	„	5.	8.	—
**Mantova*. Ducatone .	26.	—.	„	8.	9.	—
Roma. Ducatone . . .	26.	—.	„	8.	2.	6
Testoni	7.	6.	„	2.	5.	—
Bologna. Scudo da Paoli dieci	—.	—.	„	7.	—.	—
**Savoja*. Scudo nuovo di Piemonte . . .	28.	17.	„	9.	—.	—

	Peso den.	gr.	Valore			
Ducatone	26.	—.	lir.	8.	9	—
Scudo vecchio di Piemonte	24.	10.	„	7.	12	6
Spagna. Pezza vecchia con Colonne, e Globi	22.	—.	„	7.	—.	—
Pezza nuova	22.	—.	„	7.	—.	—
Venezia. Ducatone - .	25.	20.	„	8.	8.	—
Giustina	22.	18.	„	7.	7.	6
Modena. Scudo nuovo .	22.	15.	„	7.	5.	—

Nuove Monete Nazionali di Rame.

Soldo; Mezzo Soldo; Quattrino, e Sestino.

NUOVA TARIFFA
DELLE MONETE

Stampata, e Pubblicata in Torino il giorno 28 Maggio 1799

PER ORDINE

DI S. E. IL SIG. GENERALE COMANDANTE

BARONE DE MELAS

Ristampata, e Pubblicata in Milano

PER ORDINE

DELL'

AMMINISTRAZIONE PROVVISORIA

Nel tenore, e modo come segue.

Si reputa necessario per il bene degli Stati occupati dalle felicissime Armate Austriache di togliere ogni equivoco e per il Militare e per il Suddito di dare una Tariffa ossia Valutazione alle monete in corso, che pareggi quella che esiste negli Stati ereditarj di S. M. l'Imperatore, e Re, e perciò dovrà da tutti essere osservata la quì sotto segnata tanto per pagamenti in corso, che cambj da farsi, quale dal giorno della pubblicazione dovrà avere il pienissimo suo effetto, assoggettando li deludenti il presente comando alle più rigorose pene.

Tutte le monete naturali della Zecca di Milano d'oro, d'argento, e rame restar debbano nel medesimo valore, che avevano nel 1. Gennajo 1796.

Finalmente a maggior lume universale si dichiara, che il Fiorino di Vienna sia in Banco Cedole, o in moneta sonante, che forma lo stesso, sarà sempre ragguagliato a lir. 3. 7. 6. di Milano equivalenti al medesimo.

Tanto resta comandato per la sua inviolabile esecuzione.

Banco Cedole di Vienna di Fiorini 5 lir. e così in proporzione di qualunque somma.		16. 17. 6
Ungheri Imperiali Kremnizzeri, e Olandesi	„	15. 4. –
Li Crocioni, e Scudi Francesi intieri	„	7. 13. –
La metà di essi	„	3. 16. 6
Li quarti	„	1. 18. 3
Il Talaro Imperiale, e convenzionale	„	6. 15. –
La Pezza di Spagna collonaria . . .	„	6. 18. –
Li 20 Kreutzer	„	1. 2. 6
Li 10 Kreutzer	„	—. 11. 3
Li 12 Kreutzer	„	—. 13. 6
Li 6 Kreutzer	„	—. 6. 9
La Petizza di 17 Kreutzer	„	—. 19. 1 ½
Il Sovrano di Fiorini 13, Kreutzer 20	„	45. —. –
Il mezzo di Fiorini 6, Kreutzer 40	„	22. 10. –
Il Ducato d'argento Veneto di Fiorini 1, Kreutzer 36	„	5. 8. –